

PUC

Vivere

CANNALONGA

PRELIMINARE DI PIANO COMUNE DI CANNALONGA

V.1

Sindaco
dott. Carmine Laurito

Responsabile del Procedimento
arch. Carmine Rosalia

Progettista incaricato
prof. arch. Fabrizio Mangoni di Santo Stefano

con la collaborazione di:
KUMEA srl
Via Cuma n.28 - 80132 Napoli
Amministratore delegato
dott. Giancarlo Pica
Direttore Tecnico
dott. ing. Francesco Paolo Comite



VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
RAPPORTO DI SCOPING
VALUTAZIONE PRELIMINARE DI INCIDENZA

INDICE

PREMESSA	3
1. INTRODUZIONE.....	5
L' origine dell'Enviromental Assessment.....	5
Dalla VIA alla VAS.....	6
Quadro normativo.....	7
2. IL PROCESSO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	10
Le fasi della VAS.....	10
Articolazione e struttura del Rapporto di Scoping	12
3. CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.....	13
Descrizione del territorio.....	13
4. LA STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE.....	17
La proposta di indice del rapporto ambientale.....	17
Aspetti pertinenti lo stato dell'ambiente.....	19
Scelta degli indicatori	20
Contenuti e obiettivi del Piano	23
5. LA PROGRAMMAZIONE E LA PIANIFICAZIONE DI RIFERIMENTO PER IL PUC.....	27
Obiettivi di scala regionale e provinciale.....	27
Obiettivi di protezione ambientale.....	39
6. MODALITÀ DI CONSULTAZIONI E PUBBLICO COINVOLTO.....	42
7. GLI AMBITI SENSIBILI INTERESSATI DAL PIANO E I SUOI EFFETTI	44
Ambiti interessati dal piano	44
Valutazione qualitativa.....	44
Scelta delle alternative	45
Misure di compensazione e mitigazione	45
8. INDICAZIONI SUL PIANO DI MONITORAGGIO	46
9. VALUTAZIONE PRELIMINARE D'INCIDENZA.....	48
Premessa.....	48

Riferimenti normativi.....	48
Le caratteristiche del sito	49
Piano di Gestione.....	56
Valutazione socio-economica.....	57
Obiettivi	58

PREMESSA

Il Comune di Cannalonga ha avviato l'iter di formazione del Piano urbanistico comunale in base alla nuova legislazione regionale e statale e ai consistenti processi di trasformazione che hanno investito il territorio nell'ultimo quinquennio.

Nuove esigenze sono, in particolare, sorte in relazione a quanto stabilito:

- dalla legge regionale n. 16 del 28 dicembre 2004, avente ad oggetto "Norme sul governo del territorio", che all'art. 44 ha previsto che i comuni della Regione Campania devono provvedere all'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) entro il termine di due anni dall'approvazione del PTCP e agli art. 23 e 24 disciplina la pianificazione urbanistica comunale introducendo nuovi contenuti (disposizioni strutturali e programmatiche, perequazione, Vas, attenzione al recupero dell'edilizia esistente, alla produttività del territorio agricolo ecc.);

Inoltre il processo di redazione del PUC dovrà tener conto delle delibere regionali:

- n. 421 del 12 marzo 2004 con cui la Regione Campania ha adottato il disciplinare delle procedure di valutazione ambientale strategica;
- n. 627 del 21 aprile 2005 in cui la Regione Campania ha individuato le organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali da consultare preventivamente alla predisposizione del PUC secondo quanto previsto dal comma 1 art. 24 della legge regionale n. 16/2004;
- n. 834 dell'11 maggio del 2007 in cui la Regione Campania ha stabilito le norme tecniche e le direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, generale ed attuativa così come previsto dalla L.R. 16/2004.

Il nuovo strumento urbanistico comunale dovrà essere caratterizzato, dunque, da una maggiore considerazione delle criticità ambientali e da un migliore rapporto con i soggetti locali sia nella fase di ascolto propedeutica, che nella fase di implementazione delle previsioni. La VAS (Valutazione Ambientale Strategica) risponde, dunque, alla necessità strategica di prevedere quanto il Piano Urbanistico Comunale di Cannalonga possa incidere sulle matrici ambientali, sociali ed economiche del territorio, e di verificare come le ricadute delle azioni derivanti dalle scelte di piano non pregiudichino la qualità dell'ambiente nelle sue componenti e nelle sue interazioni.

Nel successivo paragrafo, sarà brevemente tracciato il quadro normativo di riferimento per la VAS, tenuto conto delle norme che si sono susseguite, a partire dal 2001, a livello comunitario, nazionale e regionale.

La Valutazione Ambientale Strategica ha lo scopo di valutare gli effetti di determinati Piani e Programmi sull'ambiente per garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di Piani e Programmi. La VAS rappresenta un ruolo aggiunto alla performance del processo decisionale, "valuta gli effetti ambientali delle proposte di politiche, piani o programmi, al fine di assicurare che gli stessi effetti siano pienamente inclusi ed appropriatamente approfonditi sin dall'inizio del processo decisionale, al pari delle considerazioni economiche e sociali.¹" Atto endoprocedimentale al governo del territorio, volto a ricercare nuovi scenari possibili, a descrivere lo stato attuale e verificare le previsioni di sviluppo di un piano o programma, assicurando piena integrazione delle considerazioni ambientali, economiche e sociali. Fornisce quindi un contributo aggiuntivo a quello che può offrire la VIA rispetto allo sviluppo di un progetto

Il rapporto ambientale si può considerare documento fondamentale e parte integrante degli elaborati dei piani e dei programmi, l'unica vera componente aggiuntiva di un certo piano che la VAS richiede specificatamente. Lo svolgimento delle consultazioni sono da considerarsi una prassi ormai impressa nelle politiche europee influenzate dall'impronta anglosassone.

La Direttiva ha l'obiettivo di imprimere nella cultura della pianificazione un nuovo approccio, sia tecnico che

¹Cfr. B. Salder e R. Verheem, Strategic Environmental Assessment: Status, Challenges and Future Directions, Report no. 53, Ministry of Housing, Spatial Planning and the Environment, The Hague, The Netherlands, 1996.

culturale, rispetto alla redazione di un piano o programma. La VAS diventa il nuovo procedimento “integrato” di pianificazione e governo del territorio, è lo strumento capace di far fondere ciascun macro-obiettivo sulla realtà economica, ambientale e sociale, e gettare le basi per il coinvolgimento di più attori possibili.

1. INTRODUZIONE

L'origine dell'Environmental Assessment

Il concetto di Valutazione Ambientale (Environmental Assessment - EA) non è nuovo, né si deve ritenere che abbia origini recenti. Pur denominate in altro modo, esperienze di valutazione ambientale sono state registrate anche in tempi lontani dall'epoca moderna.

La prima esperienza si è avuta nel 1548, in Gran Bretagna, venne costituita una Commissione per esaminare gli effetti che la costruzione di fornaci nel Sussex e nel Kent avrebbe avuto sull'economia della regione. In questo caso il parametro di valutazione non erano i valori e gli interessi di tutela ambientale, che solo negli ultimi decenni hanno acquisito un peso rilevante quale limite e direttiva nella definizione degli obiettivi di politica, quanto i costi e i vantaggi più specificamente economici e sociali (costo del materiale, prezzo del ferro, incremento dei posti di lavoro). Ciononostante, già in quella circostanza le modalità con cui la Commissione si trovò ad operare erano molto simili a quelle odierne.

La considerazione della componente ambientale nel processo di valutazione degli effetti causati dall'implementazione di una determinata manifestazione di 'sviluppo', sia in forma di singola opera che in quella più complessa di uno strumento di pianificazione o addirittura di una politica, è un fenomeno invece relativamente recente che ha cominciato a concretizzarsi soltanto nel momento in cui l'opinione pubblica e il mondo politico sono stati costretti a prendere atto delle gravi condizioni dell'ambiente e a fronteggiare la minaccia dell'esaurimento delle risorse naturali.

A partire dagli anni Sessanta alcuni autori americani ed europei, anticipando quelli che oggi noi chiamiamo gruppi ecologisti, hanno contribuito a sviluppare l'interesse e la preoccupazione dell'opinione pubblica su questioni quali il consumo delle risorse naturali, l'inquinamento ambientale e, per i suoi effetti sulla salute umana, l'introduzione di sostanze chimiche potenzialmente tossiche nei processi produttivi agricoli. La nascita della valutazione la possiamo fissare attraverso quattro avvenimenti importanti che si verificarono a cavallo tra gli anni Sessanta-Settanta: la crisi petrolifera del 1973, durante la guerra del Kippur, culmina con la decisione dell'OPEC di ridurre drasticamente la produzione di greggio provocando l'aumento dei prezzi fino a quadruplicarsi; viene emanato nel giugno 1970 negli Stati Uniti il National Environment Protection Act (NEPA) la prima legge sul danno ambientale, ispirata al concetto del "qui inquina, paga"; nel 1969 Ian McHarg pubblica *Design with Nature*, il primo testo di progettazione ambientale che emancipa l'ambiente dalla concezione estetizzante di stampo ottocentesco per farne invece parte integrante della cultura progettuale; nel 1970 viene anche istituita l'Environmental Protection Agency (EPA), l'Agenzia che ancora oggi sovrintende alla tutela dell'ambiente negli USA e che ha anche alcune competenze di controllo e valutazione nelle procedure di EA.

L'Environmental Impact Assessment ha quindi conosciuto una notevole e rapida diffusione in tutti gli Stati sviluppati, in considerazione del fatto che le motivazioni che gli soggiacevano erano comuni e che l'attenzione nei confronti del problema ambientale si stava mobilitando a livello internazionale, come dimostrano i documenti, principalmente nella forma programmatica e non vincolante della dichiarazione, che vengono adottati a partire dagli anni Settanta sul tema della tutela ambientale e in alcuni casi anche sulla specifica procedura di impatto ambientale.

Dalla VIA alla VAS.

L'affermarsi dell' imperativo ecologico agli inizi degli anni Sessanta, negli Stati Uniti, poi in Giappone e in Australia, ha maturato nel tempo l'esigenza di porre in attenzione i progetti a maggiore impatto, ambientale e sociale. Per la stessa Italia bisogna ricordare, ad esempio, i Rapporti d'Impatto Ambientale (RIA) che ENEL ed ENEA redigevano sui progetti di centrali per la produzione di energia.

In Europa prima dell'implementazione delle Direttiva 85/337/CEE, esistevano singole proposte nazionali che riguardavano la certificazione e predisponavano dei vincoli ai vari progetti che minacciavano l'incolumità ambientale. Si moltiplicarono così i rapporti sullo stato dell'ambiente patrocinati dalle diverse Agenzie internazionali e nazionali che istituzionalmente perseguono il fine della protezione ambientale; si intensificarono, nel definire le misure di intervento in settori non specificamente ambientali, ma suscettibili di interagire con l'ambiente e le risorse naturali, il ricorso a metodi tecnici ed economici, quali l'uso di indicatori di vario genere, il ricorso ad attività di monitoraggio, l'analisi preventiva dei costi e dei benefici, l'EMAS, e così via.

Gran parte di questi strumenti peraltro esistevano già nella pratica economica e ci si limitò a diffonderne e a generalizzarne l'applicazione. Questo vale anche per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) che era nata per la valutazione dell'impatto di singoli progetti o opere e successivamente viene fatta oggetto di una indagine volta a verificarne le potenzialità applicative per la valutazione di strumenti di programmazione: Politiche, Piani e Programmi (PPP). Le ragioni di questo tentativo di estensione sono evidenti. E' chiaro che la VIA, qualora la sua applicazione sia limitata a specifici progetti, non è in grado di realizzare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile in quanto le manca quella dimensione sistematica e globale che è necessaria perché la protezione dell'ambiente sia realizzata in termini di sostenibilità. Infatti, come è possibile verificare che l'impiego delle risorse sia razionale in termini di sostenibilità, o meglio come è possibile integrare gli obiettivi di tutela ambientale con gli altri obiettivi politici, economici e sociali se l'area di azione di questo strumento è limitata a decisioni di dimensione tanto specifica come quella di un singolo progetto? In questi casi, gli effetti di singole opere non possono essere pienamente valutati o meglio la loro valutazione perde gran parte del suo significato in quanto la decisione che effettivamente interagisce con l'ambiente e che è carica di conseguenze nei suoi confronti non è la decisione soggetta a VIA, ma è una decisione che, essendo presa ad un livello differente, normalmente più elevato, risulta in un certo senso intoccabile dalla VIA. Di fatto già nella lunga gestazione della direttiva europea furono molti i tentativi di introdurre la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), malgrado i diversi ordinamenti giuridici dei differenti paesi europei rispetto alla pianificazione e programmazione. La mancata introduzione della VAS è ben chiara se si analizziamo le diverse politiche maturate nei diversi paesi e le forti disuguaglianze a livello economico-industriale. La direttiva del 1985 fu concepita come una mediazione rispetto al variegato contesto dei paesi membri della CE.

La veridicità che gli studi di adozione della VAS iniziarono a cavallo dell'introduzione della VIA è riscontrata dai riferimenti della VAS contenuti in diversi documenti firmati dalla Commissione Europea: dalla direttiva Habitat agli ultimi regolamenti sui Fondi strutturali. Concludendo la VAS nasce su due fenomeni correlati: da un lato l'affermarsi della sostenibilità come imperativo generale da perseguire attraverso strumenti nuovi di pianificazione capaci di incrementare la considerazione delle questioni ambientali nelle scelte di politiche di più ampio respiro; dall'altro canto il successo dello strumento della VIA, successo limitato però per il suo livello progettuale, e la presa di coscienza della sua inadeguatezza per le decisioni di carattere strategico.

Quadro normativo

Con la Direttiva Comunitaria 2001/42/CE è stata introdotta la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che costituisce un importante strumento per l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di piani e programmi.

La Direttiva 42/2001/CE è stata recepita al livello nazionale con il D.Lgs del 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale", modificato e integrato dal D. Lgs n. 4 del 16 gennaio 2008, mentre al livello regionale la Vas è prevista dall'art. 47 della L.R. n. 16 del dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio" ed è oggetto delle delibere di Giunta Regionale n. 421 del 12 marzo 2004 e n. 426 del 14 marzo 2008.

Obiettivo della Direttiva è quello di *"garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente"*. (Art. 1, Direttiva 2001/42/CE).

In particolare i commi 3 e 4, titolo I, della parte II del D. Lgs n. 152/2006, come modificato dal D. Lgs n. 4/2008, assegnano alla VAS:

- "la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica";
- "la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile";
- "la finalità di proteggere la salute umana, contribuire con un migliore ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento delle specie e conservare la capacità di riproduzione dell'ecosistema in quanto risorsa essenziale per la vita".

A questo scopo, essa individua, descrive e valuta gli impatti diretti e indiretti sui seguenti fattori:

- l'uomo, la fauna e la flora;
- il suolo, l'acqua, l'aria e il clima;
- i beni materiali ed il patrimonio culturale;
- l'interazione tra i fattori di cui sopra.

In particolare, riprendendo quanto già enunciato nella Direttiva europea, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. evidenzia che nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, e l'Allegato VI al Decreto stesso riporta le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma.

Si sottolinea anche che, per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

In particolare, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. identifica le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS tenendo conto delle seguenti definizioni (art. 6):

- **Valutazione ambientale di piani e programmi:** il processo che comprende, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del Rapporto Ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.
- **Verifica di assoggettabilità di un piano o programma:** la verifica attivata allo scopo di valutare, ove previsto, se piani o programmi, ovvero le loro modifiche, possano avere effetti significativi sull'ambiente e devono essere sottoposti alla fase di valutazione considerato il diverso livello di sensibilità ambientale

delle aree interessate.

- **Rapporto Ambientale:** il documento del piano o del programma nel quale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.
- **Provvedimento di verifica:** il provvedimento obbligatorio e vincolante dell'Autorità competente che conclude la verifica di assoggettabilità.
- **Parere motivato:** il provvedimento obbligatorio con eventuali osservazioni e condizioni che conclude la fase di valutazione, espresso dall'Autorità competente sulla base dell'istruttoria svolta e degli esiti delle consultazioni.
- **Autorità competente:** la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato.
- **Autorità procedente:** la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o programma.
- **Proponente:** il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o programma.
- **Soggetti competenti in materia ambientale:** le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani o programmi.
- **Consultazione:** l'insieme delle forme di informazione e partecipazione, anche diretta, delle amministrazioni, del pubblico e del pubblico interessato nella raccolta dei dati e nella valutazione dei piani o programmi.
- **Pubblico:** una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.
- **Pubblico interessato:** il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure.

Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (art. 10, comma 3) stabilisce che la **VAS** comprende anche le procedure di **Valutazione d'Incidenza** di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche); a tal fine, il **Rapporto Ambientale** contiene gli elementi di cui all'Allegato G del D.P.R. 357/1997 e la valutazione dell'Autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della Valutazione d'Incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della Valutazione d'Incidenza. Anche le modalità di informazione del pubblico devono dare specifica evidenza dell'integrazione procedurale.

A livello **regionale**, il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 concernente le Norme sul governo del territorio, la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi.

Il Regolamento di attuazione per il governo del territorio, approvato dal Consiglio Regionale della Campania il 1 agosto 2011 ed emanato dal Presidente della Giunta Regionale il 4 agosto 2011, ha disciplinato i procedimenti amministrativi di formazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore previsti dalla L.R. 16/2004.

Per quanto riguarda la VAS si ribadisce che la normativa di riferimento è il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. insieme con alcune disposizioni specifiche previste dal Regolamento stesso ma comunque congruenti alla norma nazionale. In primo luogo, il Regolamento definisce come "Amministrazione procedente" quella che avvia, adotta ed approva il piano. Poiché in questa sede si farà riferimento esclusivamente al caso del Piano Urbanistico Comunale (PUC), l'amministrazione procedente coincide con l'Amministrazione comunale.

Inoltre, i Comuni sono anche “Autorità competenti” per la VAS dei rispettivi piani e varianti, nonché dei piani di settore dei relativi territori. Pertanto, l’ufficio preposto alla VAS deve essere individuato all’interno dell’ente territoriale ma deve essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia. Per i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti le funzioni in materia di VAS, comprese quelle dell’Autorità competente, possono essere svolte in maniera associata (anche con comuni di popolazione superiore) qualora essi non siano in condizione di garantire la necessaria articolazione funzionale. In questo caso i comuni possono procedere alla pianificazione in forma associata, anche per ambiti racchiusi nei patti territoriali e nei contratti d’area.

Pertanto, l’innovazione più rilevante introdotta dal Regolamento regionale 5 del 2011 per la Valutazione Ambientale Strategica, consiste, oltre che nell’eliminazione dei numerosi appesantimenti al procedimento, nell’aver attribuito all’amministrazione procedente il ruolo di autorità competente e di scelta dei soggetti da consultare che, in relazione agli impatti ambientali derivanti dall’attuazione del piano o del programma, sia necessario consultare nell’ambito del procedimento.

Conseguenza di ciò è la velocizzazione e lo snellimento delle procedure di approvazione dei piani e programmi. In considerazione di quanto esposto, in Campania la Valutazione Ambientale Strategica si struttura nelle fasi riportate nella seguente tabella:

FASE	AZIONE
I	Predisposizione del Rapporto Preliminare (nel procedimento di VAS completo tale fase assume il valore di Scoping)
II	Individuazione e consultazione dei Soggetti Competenti in materia Ambientale
III	Predisposizione del Rapporto Ambientale e della sua Sintesi Non Tecnica
IV	Consultazione dei Soggetti Competenti in materia Ambientale e del pubblico
V	Istruttoria e parere motivato dell’Autorità Competente
VI	Informazione sulla decisione
VII	Monitoraggio ambientale

Tab. 1 - Fasi del processo di valutazione ambientale strategica

2. IL PROCESSO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Le fasi della VAS

La VAS è avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma ed è effettuata durante lo svolgimento del processo stesso e quindi anteriormente all'approvazione del piano o programma.

Le fasi principali della procedura sono:

1. lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani e ai programmi che, a giudizio dell'Autorità competente, producono effetti significativi sull'ambiente;
2. l'elaborazione del Rapporto Ambientale;
3. lo svolgimento di consultazioni;
4. la valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni;
5. la decisione;
6. l'informazione sulla decisione;
7. il monitoraggio.

Secondo quanto stabilito dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (artt. 13-18), verificato che il piano o programma sia da assoggettare a VAS devono essere, espletate le fasi di seguito riportate:

1. La redazione del Rapporto Ambientale deve essere preceduta dall'elaborazione di un Rapporto Preliminare in cui si evidenziano i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma. Sulla base del Rapporto Preliminare il proponente o l'Autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano o programma, con l'Autorità competente e gli altri Soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel successivo Rapporto Ambientale. Questa fase di consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai Soggetti competenti in materia ambientale.
2. Il Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione. Pertanto, la proposta di piano o di programma è comunicata all'Autorità competente e comprende il Rapporto Ambientale ed una Sintesi non tecnica dello stesso. Dalla data di pubblicazione del piano o programma decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della valutazione. La proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale sono messi, altresì, a disposizione dei Soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi. La documentazione è depositata presso gli uffici dell'Autorità competente e presso gli uffici delle Regioni e delle Province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione.
3. Per favorire la fase di consultazione, contestualmente alla comunicazione di cui al punto precedente, l'Autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana o nel Bollettino Ufficiale della Regione o Provincia autonoma interessata. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'Autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del Rapporto Ambientale, e delle sedi dove si può consultare la Sintesi non tecnica.
4. L'Autorità competente e l'Autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web. Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso,

chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo Rapporto Ambientale e presentare le proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

5. La fase di valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni riguarda l'Autorità competente che, in collaborazione con l'Autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, le obiezioni ed i suggerimenti inoltrati in fase di consultazione, ed esprime il proprio "parere motivato" entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini di cui al punto precedente.
6. L'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano o programma per l'approvazione e tenendo conto delle risultanze del parere motivato e dei risultati delle consultazioni, alle opportune revisioni del piano o programma.
7. La successiva fase della decisione consiste nel fatto che il piano o programma ed il Rapporto Ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o all'approvazione del piano o programma.
8. La decisione finale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale o nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria (informazione sulla decisione). Inoltre, sono rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate:
 - a) il parere motivato espresso dall'Autorità competente;
 - b) una Dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
 - c) le Misure adottate in merito al monitoraggio.
9. Infine, il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Il Regolamento del **4 agosto 2011, n. 5 "REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO"** chiarisce che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

In sintesi, il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e regionale vigente, prevede l'elaborazione di tre documenti principali:

1. il Rapporto di Scoping;
2. il Rapporto Ambientale;
3. la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale.

Articolazione e struttura del Rapporto di Scoping

La presente relazione, denominata “Rapporto di Scoping”, costituisce il documento preliminare che ha come obiettivo quello di definire e condividere lo Stato dell’ambiente, individuare i contenuti minimi, il livello di dettaglio e l’approccio metodologico del Rapporto Ambientale successivo.

La struttura del Rapporto Ambientale è articolata nell’intento di favorire l’integrazione tra diversi strumenti di programmazione, pianificazione e valutazione che insistono sul medesimo territorio, tenendo conto, allo stesso tempo, dei necessari passaggi di scala utili per gli opportuni approfondimenti.

La verifica preliminare, detta anche scoping, invece, ha la finalità di definire i riferimenti concettuali e operativi attraverso i quali si elaborerà la valutazione ambientale.

In particolare, nell’ambito di questa fase vanno stabilite indicazioni di carattere procedurale (autorità coinvolte, metodi per la partecipazione pubblica, ambito di influenza, metodologia di valutazione adottata, ecc.) e indicazioni di carattere analitico (presumibili impatti attesi dall’attuazione del Piano, indicazioni delle tematiche ambientali del contesto di riferimento e definizione degli indicatori). La fase di scoping deve prevedere un processo partecipativo che coinvolga le autorità con competenze ambientali (SCA) potenzialmente interessate dall’attuazione del piano, affinché condividano il livello di dettaglio e la portata delle informazioni da produrre e da elaborare, nonché le metodologie per la conduzione dell’analisi ambientale e della valutazione degli impatti. Sinteticamente, è possibile definire i seguenti contenuti della fase di scoping, che si conclude con la redazione di un documento di scoping (rapporto preliminare):

- A.** Contesto territoriale di riferimento
- B.** La struttura del Rapporto Ambientale
- C.** La programmazione e la pianificazione di riferimento per il PUC
- D.** Modalità di consultazione e pubblico coinvolto
- E.** Gli ambiti sensibili interessati dal piano e i suoi effetti
- F.** Indicazioni sul Piano di Monitoraggio
- G.** Valutazione preliminare d’incidenza

3. CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Descrizione del territorio

Il comune di Cannalunga appartiene alla provincia di Salerno e, in particolare, rientra nell'ambito territoriale di riferimento del Cilento. In particolare, il Comune di Cannalunga appartiene al Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) "Gelbison e Cervati a "dominante naturalistica". Allo stesso STS appartengono i comuni di: Cannalunga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi, Moio della Civitella, Novi Velia, Orria, Perito, Salento, Vallo della Lucania.

Si estende all'interno della provincia di Salerno, comprendendo la parte sud del Parco Nazionale del Cilento, fin quasi ad arrivare alla costa. È lambito, lungo il versante ovest, dalla SS 18 che attraversa il territorio da Castelnuovo Cilento a Ceraso. Il territorio del STS confina ad ovest con il massiccio Monte della Stella e ad est con il sistema montuoso Gelbison e Cervati.

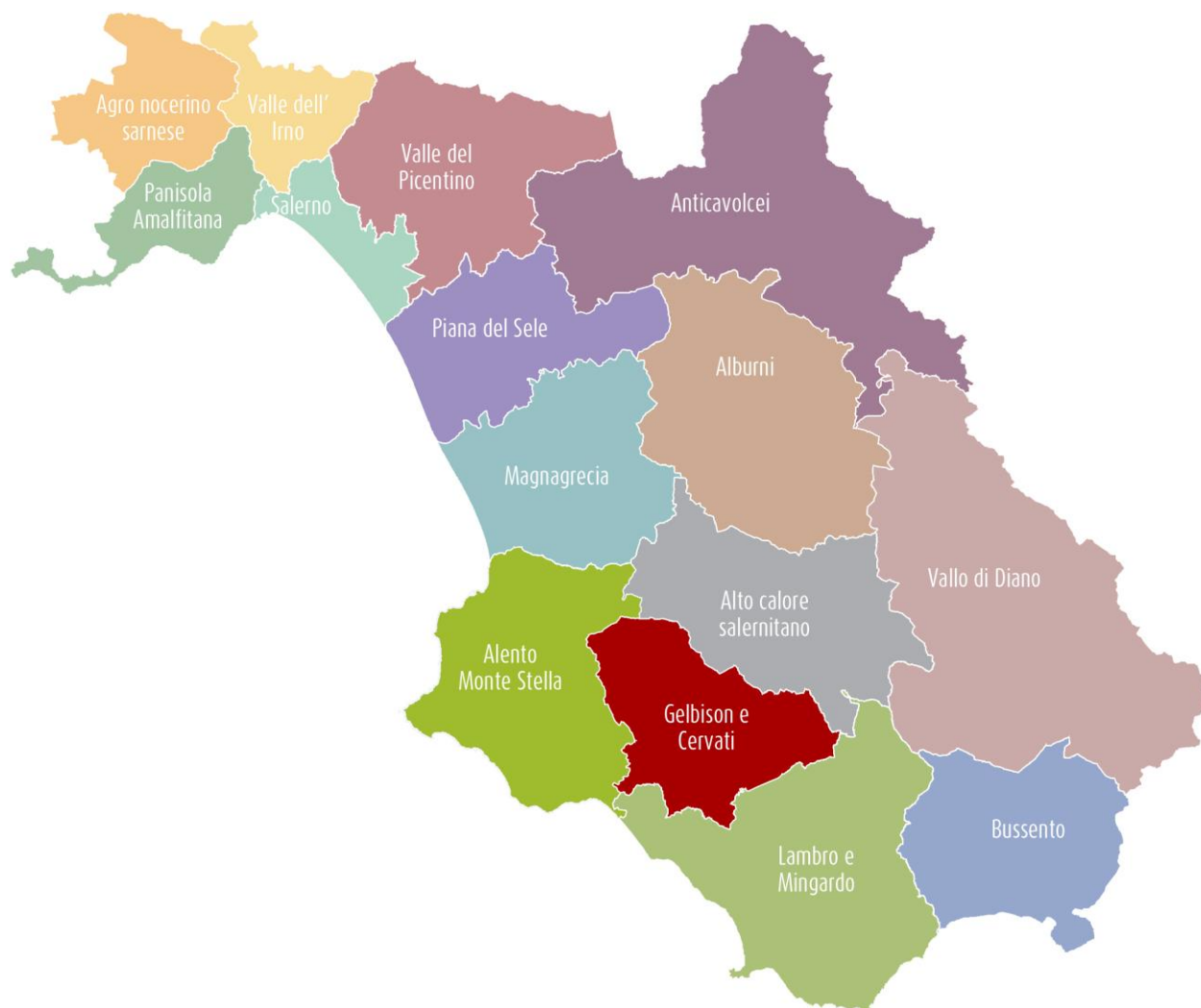


Fig. 1 – L'ambito STS "Gelbison e Cervati"

Il Comune di Cannalonga fa parte della Comunità Montana Gelbison Cervati la cui sede amministrativa è ubicata nel confinante comune di Vallo della Lucania, centro fra i più infrastrutturati della provincia meridionale di Salerno ed unico vero polo di gravitazione del Cilento interno.

Cannalonga si trova a circa 70 Km dalla A3, autostrada Salerno - Reggio Calabria, considerando dall'uscita del casello di Battipaglia. Per accedere all'autostrada è necessario percorrere più di 35 km, in linea d'area e da un ipotetico baricentro degli spostamenti del sistema territoriale, per raggiungere lo svincolo di Buonabitacolo, o raggiungere Battipaglia a circa 70 km di distanza. La linea ferroviaria che lo percorre, parallelamente al tracciato della SS 18, è la Salerno-Paola con le stazioni di Omignano-Salento, Vallo della Lucania-Castelnuovo e Casal Velino. La restante parte del territorio non è servita da alcuna linea ferroviaria. I collegamenti pubblici con Napoli e Salerno sono garantiti da autolinee pubbliche e dalla vicina stazione ferroviaria di Vallo Scalo con corse plurigiornaliere.

Il territorio ricade, inoltre, nell'ambito d'influenza: dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele; della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di Salerno, Avellino e Benevento; della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio; della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici.

Il Comune di Cannalonga ha un'estensione di 17,75 kmq ed una popolazione di circa 1098 abitanti, con una densità abitativa di circa 61,86 ab/kmq, confina con i comuni di Campora, Moio della Civitella, Novi Velia e Vallo della Lucania.

Cannalonga è un centro agricolo, a 570 metri d'altitudine, dalle origini antichissime, risalenti intorno all'anno Mille. Alle falde del Gelbison e di fronte al mare di Velia, gode di una posizione geografica eccezionale. Il paesaggio è caratterizzato da un'orografia di tipo collinare (con un'altitudine di circa 476 m s.l.m.) e di tipo montuosa (con un'altitudine di circa 1682 m s.l.m.): vaste radure di macchia mediterranea e poi, salendo in quota, i secolari castagneti, le grandi faggete, le sorgenti ed i laghi Carmine e Nocellito.

Presumibilmente fondata dagli abitanti di Civitella intorno al IX-X secolo, la tradizione le attribuisce il nome originario di Tolve, dal latino terra ulvae o terra dell'ulva, pianta palustre che evidentemente coesisteva ai canneti cui fa riferimento il nome attuale del paese. La fama del piccolo centro è dovuta soprattutto al fatto di essere stata sede del Banco della Giustizia che, dal 1546, ebbe giurisdizione su gran parte del Cilento montano. Addentrandosi nel centro abitato, il cuore del paese è costituito dalla piazza centrale, dove si affacciano la Chiesa di Santa Lucia, che presenta un portale cinquecentesco, ed il possente Palazzo Mongrovejio. Oggi l'ultima discendente dei Mongrovejio abita ancora nel Palazzo ducale, splendente nella sua struttura architettonica, ristrutturata ed ampliata nell'800. Ma è la struttura architettonica, appariscente per la sua mole, di palazzo Torrusio a destare l'interesse maggiore, dopo aver svoltato per un vicolo che finisce diritto in piazza e aver varcato l'arco d'ingresso che unisce le due ali dell'attuale costruzione. Un'imponenza che colpisce l'occhio e che testimonia ancora oggi il nobile passato del paese.

L'economia del territorio oggi è essenzialmente agricola cui si affianca la vocazione turistica. La coltura del castagno è la più praticata, benchè non manchino vigneti e uliveti.

Il paesaggio è fortemente caratterizzato anche dalla presenza massiccia di boschi di faggio, legname largamente impiegato (specialmente in passato) in lavori di costruzione e di falegnameria.

Dall'altro canto il turismo sembra seguire una forma che riscopre le tradizioni ed i luoghi, nel rispetto degli stessi. Una delle iniziative che con il passare del tempo, si è affermata fra le più importanti della zona e continua da secoli ad assolvere alla sua funzione di attrazione, è la fiera nota come "della frecagnola". L'evento un tempo conosciuto come giornata dedicata per il commercio di bestiame, oggi per l'assetto più marcatamente turistico-commerciale, vive ed attiva a partire dal XV secolo. Secondo le memorie locali, l'antica "fiera di Santa Lucia", così era nota nella recente antichità, basava la sua esistenza sull'animale caprino. I pastori della zona si ritrovavano a Cannalonga dando vita ad un'intensa compra-vendita che si protraeva per diversi giorni, fin quando si

concludeva "l'affare"! Alla conclusione della trattativa che portava al buon fine dello scambio, seguiva una sorta di momento di festa ove null'altro poteva essere consumato se non le stesse carni di capra e i suoi buoni formaggi. Perché la capra? Sicuramente l'animale "prescelto" per il banchetto non era tra i capretti o la capra da latte ma quello che ormai aveva meno utilità se non quella di finire in pentola!

A distanza di secoli, la "crapa vudduta" continua ad essere il ristoro per i numerosissimi visitatori che vi accorrono di anno in anno e pressoché inalterata è rimasta la sua preparazione. Secondo le antiche usanze del luogo, la preparazione è il frutto di una attenta lavorazione: dopo aver selezionato l'animale, viene suddiviso e messo in una capiente casseruola con l'aggiunta di acqua fredda. Inizia così la preparazione del piatto. Raggiunto il bollore, la carne viene sgrassata eliminando gli eccessi e si aggiungono verdure ed aromi. A fine cottura si sala il tutto. La laboriosa maestria delle persone locali, le quali dedicano particolare attenzione alla preparazione, pur nella sua semplicità, rendono l'evento ulteriore punto di attrazione tanto da richiamare l'attenzione proprio per la "crapa vudduta" e chi vuole assaporare questa antica pietanza non può far altro che recarsi a Cannalonga dal 5 al 9 Settembre 2012.

Da segnalare la riscoperta della pastorizia, pratica da sempre rilevante nell'economia e nella società di Cannalonga. Nel Cilento la Fiera della Frecagnola, come già anticipato, rappresenta il perno dell'allevamento della capra. Anche il latte di capra ha una qualità riconosciuta fin dall'antichità, destinato parte al consumo immediato e parte alla caseificazione, quest'ultima unico modo per conservarlo nel tempo. La produzione di formaggi di latte caprino era però in genere limitata a livello familiare, mentre ora la "Compagnia re 'u caso" punta a creare un "formaggio di capra cilentano di alta quota". L'idea alla base di questo nuovo progetto imprenditoriale si basa sul portare le forme di formaggio caprino in alta quota a 1600 metri, al Rifugio Cervati, per ottenere una maturazione costante assistita da una continua misurazione dell'umidità e, per dare caratterizzazione al cacio-formaggio. Con grande intelligenza tale idea cerca di intercettare nicchie di mercato in continua crescita come la green-economy, il biologico e la via degli antichi sentieri. Tutte cose in stretto contatto tra loro ed i cui sviluppi si intersecano.

Il Piano Urbanistico di Cannalonga si confronterà con queste opportunità e cercherà di costruire politiche per valorizzare la cultura e la tradizione locale.

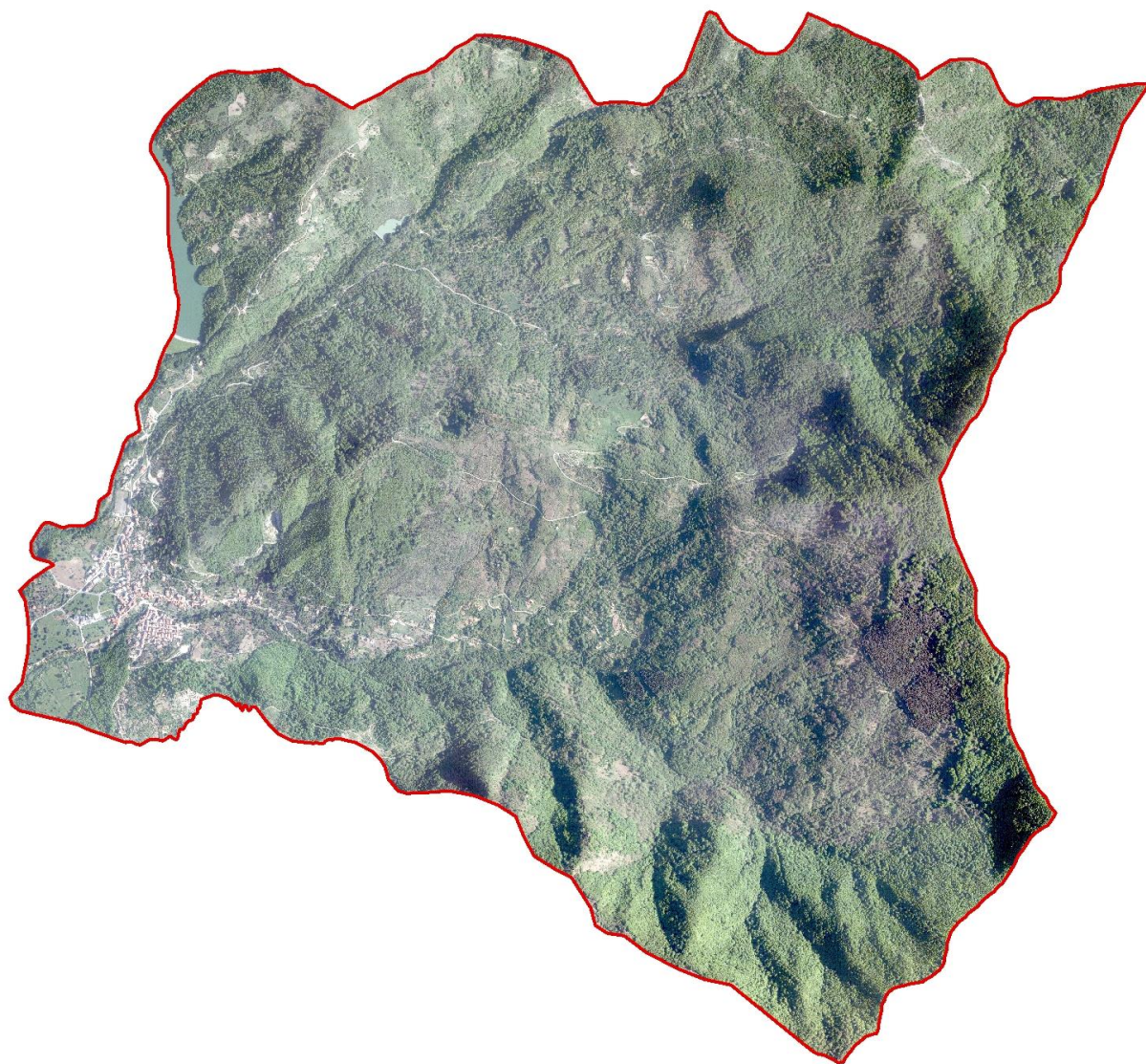


Fig. 2 – Il territorio di Cannalonga

4. LA STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE

La proposta di indice del rapporto ambientale

L'indice del rapporto ambientale rispetterà quanto stabilito dall'allegato VI al Decreto 4/2008 che riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del PUC.

CAPITOLI DEL RAPPORTO AMBIENTALE	Informazioni richieste dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.
1. Introduzione	
2. Consultazioni	
3. Struttura del Piano	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi</i>
4. Descrizione dello stato dell'ambiente Organizzazione delle informazioni Popolazione Patrimonio edilizio Agricoltura Trasporti Energia Economia e produzione Atmosfera e cambiamenti climatici Suolo Aria Acqua Paesaggio e patrimonio culturale Rifiuti Acustica Rischio naturale ed antropogenico	<i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma</i> <i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate</i> <i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di interesse comunitario per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228</i>
5. Aree interessate dal Piano Popolazione e salute umana Suolo e sottosuolo Benessere sociale ed economico Risorse idriche Atmosfera e cambiamenti climatici Biodiversità e Aree naturali protette Paesaggio Rifiuti e bonifiche Ambiente urbano	
6. Obiettivi di protezione ambientale	<i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</i>
7. Scelta delle alternative	<i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle</i>

	<i>tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste</i>
8. Possibili impatti del Piano sull'ambiente	<i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi</i>
9. Misure di mitigazione e compensazione previste	<i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma</i>
10. Piano di Monitoraggio	<i>h) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare</i>
11. Valutazione d'incidenza	<i>La valutazione di incidenza (V.I.) ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa sui Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sui proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), sulle Zone Speciali di Conservazione e sulle Zone di Protezione Speciali (ZPS). A tal fine i proponenti di piani urbanistici devono presentare una relazione documentata, secondo gli indirizzi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/1997 e s.m.i., per individuare e valutare i principali effetti che i piani, gli interventi e i progetti possono avere sui siti.</i>
12. Allegati	
13. Sintesi non tecnica	<i>i) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti</i>

Fig. 3 – Lo schema d'indice del Rapporto Ambientale

Aspetti pertinenti lo stato dell'ambiente

Per la descrizione dello stato dell'ambiente che possiamo denominare "Quadro conoscitivo", è stata individuata una serie di principali "aree tematiche" che meglio rispecchiano e sintetizzano le condizioni attuali del territorio di riferimento. Le "aree tematiche" saranno a loro volta articolate in "temi ambientali" a cui sarà associata una serie di "indicatori specifici" che meglio esprimono le caratteristiche dello stato dell'ambiente.

In particolare si ricostruirà un quadro dello stato dell'ambiente nell'ambito del territorio comunale, basato sulle seguenti "aree tematiche":

- 1.**Popolazione
- 2.**Patrimonio edilizio
- 3.**Agricoltura
- 4.**Trasporti e mobilità
- 5.**Energia
- 6.**Economia e produzione
- 7.**Turismo
- 8.**Atmosfera e cambiamenti climatici
- 9.**Suolo
- 10.** Aria
- 11.** Acqua
- 12.** Paesaggio e patrimonio culturale
- 13.** Rifiuti
- 14.** Inquinamento luminoso
- 15.** Acustica
- 16.** Rischio naturale ed antropogenico

Il Quadro conoscitivo così costruito rappresenta uno strumento di supporto indispensabile e di facile utilizzo nell'attività quotidiana di gestione, protezione e pianificazione del territorio di Cannalonga.

Scelta degli indicatori

Lo sviluppo del sistema di indicatori si basa su dati esistenti, la maggior parte provenienti da fonte ISTAT.

Nel caso del “Quadro conoscitivo” del Rapporto Ambientale della VAS di Cannalunga è stato individuato un sistema di indicatori che per le loro caratteristiche costituiscono un primo insieme di riferimenti numerici che, se rilevati nei prossimi anni con periodicità, saranno in grado di rappresentare l’evoluzione dello stato del territorio e soprattutto di fornire informazioni sul grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati e sulla loro effettiva efficacia.

Si tenga presente inoltre che il sistema di indicatori non deve essere considerato né chiuso né esaustivo, e anzi sarà soggetto a trasformazioni, aggiungendo o togliendo informazioni, qualora nascessero o emergessero nuove esigenze o si rendessero disponibili nuovi dati.

Elemento fondamentale da considerare nell’elaborazione di un sistema di indicatori significativi è la definizione di criteri di selezione: si tratta infatti di stabilire non solo una logica di fondo, una metodologia di riferimento, ma anche i criteri da adottare per selezionare quali indicatori scegliere e come usarli. Si ricorda che secondo quanto stabilito a livello metodologico dall’OCSE, ogni indicatore deve essere scelto secondo i criteri di:

- rappresentatività della tematica in oggetto,
- rappresentatività di trasformazioni e azioni indotte o con ricadute territoriali;
- disponibilità e reperibilità dei dati, sia in termini di esistenza che di grado di aggiornamento
- immediatezza di lettura e comprensione.

In campo ambientale sono stati proposti diversi modelli di sintesi concettuale per il monitoraggio e la valutazione dei problemi ambientali. L’idea di fondo è quella di disporre di una guida che aiuti a dare una sistemazione concettuale agli indicatori disponibili per il monitoraggio ambientale: una sistematizzazione concettuale che deve essere funzionale al fatto che i destinatari degli indicatori debbano poter essere aiutati a formarsi un’opinione sulla natura dei problemi, sulle loro cause, sulle soluzioni e sui risultati attraverso questi indicatori. Questi schemi sono noti attraverso gli acronimi che legano i concetti chiave utilizzati, espressi in lingua inglese. Uno degli schemi più utilizzati è del 1996 ed è il cosiddetto DPSIR che sta per: Driving forces, Pressure, State, Impact, Response, adottato anche dall’Agenzia Nazionale Italiana (APAT) con lo stesso acronimo (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte).

Più in dettaglio, ed usando la terminologia italiana, è possibile affermare che:

- *I Determinanti* (o fonti, es. agricoltura, industria, trasporti, insediamenti abitativi, zootecnia, attività estrattive) identificano i fattori che influenzano le condizioni ambientali quali fonti attive negative su cui agire. Sono utili per individuare le relazioni tra i fattori responsabili delle pressioni e le pressioni stesse.
- *Le Pressioni* (es. emissioni di inquinanti, produzione di rifiuti, emissione di rumore, vibrazioni e radiazioni) individuano le azioni esercitate sull’ambiente in funzione dei determinanti, cioè le variabili direttamente responsabili del degrado e sono utili per quantificare le cause delle modificazioni ambientali.
- *Gli Stati* (es. qualità di aria, acqua, suolo, vegetazione, fauna, ecosistemi, paesaggio, agenti fisici, salute pubblica) rappresentano la qualità dell’ambiente e delle risorse ambientali che occorre tutelare e difendere. Con la loro misura si delineano le condizioni in cui versa l’ambiente nell’istante considerato, permettendo di valutare il reale grado di compromissione.
- *Gli Impatti* sono la misura dell’alterazione dello stato di qualità delle componenti abiotiche e biotiche, salute pubblica, economia e, rendendo esplicite le relazioni causa-effetto tra pressioni, stato ed impatti, rappresentano i cambiamenti significativi dello stato dell’ambiente in riferimento ad uno stato-base, assunto come riferimento. Le Risposte (leggi, piani, prescrizioni) rappresentano le azioni adottate per fronteggiare gli impatti e assumono diverse forme, secondo il livello del modello su cui intendono agire.

Come evidenziato nello schema possono assumere carattere di richieste di interventi strutturali nei confronti dei determinanti, di interventi prescrittivi o tecnologici attraverso interventi, verifiche, controlli, di bonifiche e politiche di conservazione quando si evidenziano stati ambientali compromessi o di compensazioni e mitigazioni di fronte a situazione di impatto che hanno già dato esiti di danni ambientali.

Ciascuno degli ambiti sopra descritti si sostanzia con indicatori quali-quantitativi specifici.

- **Indicatori di Determinanti**, meglio indicate come Fonti sono i fattori sottesi e connessi allo sviluppo (stili di vita, processi produttivi, etc...) che influenzano le condizioni ambientali.
- **Indicatori di Pressione** sono le pressioni esercitate sull'ambiente cioè le variabili direttamente responsabili del degrado ambientale.
- **Indicatori di Stato** sono la qualità dell'ambiente e delle risorse ambientali.
- **Indicatori di Impatto** sono i cambiamenti significativi della qualità ambientale (esplicitazione dei rapporti causa-effetto tra pressioni, stato ed impatti).
- **Indicatori di Risposta** sono le azioni adottate per fronteggiare gli impatti e indirizzate ad una qualsiasi fase dello schema DPSIR. In generale, si tratta di sforzi operativi della società per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente.

Di seguito è riportata la matrice tipo che è stata costruita per organizzare le informazioni per ogni singola "area tematica".

Area Tematica	Tema ambientale	Indicatore	Unità di misura	DPSIR	Copertura	Anno	FONTE
Popolazione							
Patrimonio edilizio							
Agricoltura							

Tab. 2 – Matrice tipo per la costruzione del "Quadro conoscitivo"

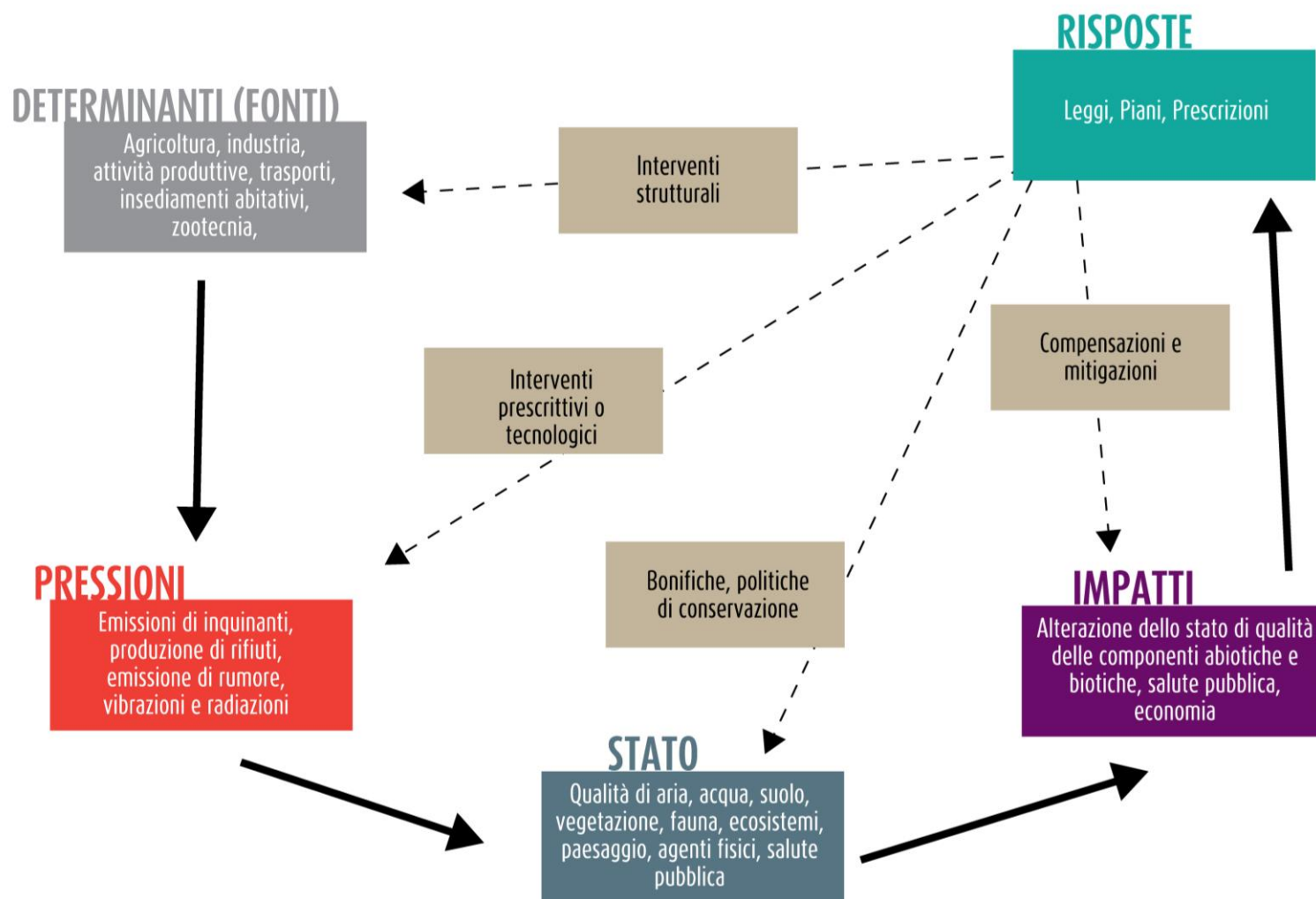


Fig. 4 – Schema del MODELLO DPSIR

Contenuti e obiettivi del Piano

La L.R. 16/2004 sul “governo del territorio” intende promuovere modalità innovative di pianificazione urbanistica al fine di incentivare lo sviluppo socio-economico dei sistemi territoriali locali, con l’obiettivo di favorire e sostenere iniziative volte ad una maggiore efficienza ed incisività, attraverso il coordinamento e l’integrazione delle politiche d’intervento dei singoli territori comunali.

La legge regionale n. 16/2004 “Norme sul governo del territorio” dispone, all’art. 3, comma 3, che “La pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell’esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell’articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;

b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate”.

Il Regolamento n.5/2011 di attuazione della stessa legge, disciplinando in maniera più specifica le modalità di articolazione in componenti del PUC, dispone che esso si compone “... del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all’articolo 3 della legge regionale n. 16/2004” (art. 9, comma 1).

Il processo di formazione ed approvazione del PUC ricomprende il procedimento volto a garantire la sostenibilità ambientale delle scelte di piano, integrando la predisposizione del PUC con la procedura di Valutazione ambientale strategica (VAS).

La formazione del PUC prende dunque avvio con la predisposizione del Preliminare di piano, costituito da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico, e, contestualmente, del rapporto ambientale preliminare ai fini della VAS.

La predisposizione del Preliminare di piano rappresenta un momento fondamentale del processo di formazione del PUC, poiché consente preventivamente di verificare i quadri interpretativi degli assetti e delle dinamiche territoriali e le scelte strategiche di tutela, riassetto e sviluppo del territorio, promuovendone la discussione in ambito politico - amministrativo e con la comunità locale.

In linea con quanto previsto dalla Legge Regionale, l’Amministrazione comunale, con il Documento Strategico, ha proposto una “visione di futuro”, volta ad imprimere un nuovo sviluppo locale che parta da risorse ed opportunità offerte dal territorio.

Tali risorse e opportunità sono attualmente individuabili in diverse componenti: insediativa, infrastrutturale, economico-produttiva, paesaggistica ed ambientale.

Abitare, connettere e valorizzare sono le tre parole che ispirano la costruzione del nuovo Piano Urbanistico Comunale di Cannalunga. La visione di futuro delineata parte dal ruolo che il Comune di Cannalunga può assumere all’interno delle dinamiche urbane della “Città di Vallo della Lucania”. Essa può rappresentare un’opportunità strategica per ripensare a nuove politiche che favoriscano l’interazione tra le varie componenti (insediativa, infrastrutturale, ambientale) al fine di ricercare nuove forme dell’abitare lo spazio urbano per intercettare l’arrivo di nuovi residenti. Tale aspettativa dovrà essere sostenuta da politiche integrate per stimolare nuove economie locali e l’infrastrutturazione del territorio. Le congiunture internazionali favorevoli, la nascita sempre crescente di un turismo alla ricerca di esperienze autentiche, personalizzate e coinvolgenti pongono Cannalunga in una posizione di vantaggio date le risorse naturali e culturali. Inoltre una fetta sostanziale di persone oggi è alla ricerca di uno stile di vita più sano e a diretto contatto con la natura. Le piccole

dimensioni di Cannalunga, le caratteristiche ambientali e la sua diretta vicinanza ad un ambito urbano di rilevante importanza, rappresentano quindi, l'occasione per offrire un modello di vita "slow" alternativo alle frenetiche e stressanti città.

Pertanto, le scelte del PUC per Cannalunga costituiscono un insieme sistematico ed integrato di "obiettivi", ed "azioni", basate su 3 visioni.

In particolare, sono stati identificati 7 obiettivi generali e 37 azioni specifiche organizzati secondo la struttura gerarchica di Figura 5.

Gli obiettivi identificati saranno, dopo un'attenta e condivisa consultazione, messi in relazione con gli obiettivi relativi ad altri piani e programmi che insistono sul territorio del comune di Cannalunga, allo scopo di verificare la "coerenza" tra il PUC e gli altri strumenti di pianificazione e programmazione (cfr § 5.0).

VISION 1

ABITARE Definire nuove politiche per valorizzare e connettere le diverse realtà urbane

AMBITO STORICO	Obiettivo 1 Rafforzare e riqualificare la struttura insediativa storica	A1.1 Valorizzare la qualità insediativa e ambientale esistente
		A1.2 Potenziare i servizi per abitanti e residenti temporanei
		A1.3 Incentivare politiche energetiche
		A1.4 Recuperare e valorizzare i sottotetti
		A1.5 Recuperare e riutilizzare l'edilizia esistente
		A1.6 Favorire forme di albergo diffuso
		A1.7 Creare forme aggregative diffuse di supporto strutturato alle attività (centri commerciali naturali)
		A1.8 Intervenire con norme casa-casa integrate e costruire linee guida per definire, misurare e giustificare gli impatti degli insediamenti sul paesaggio
		A1.9 Definire regole chiare e lasciare i porticati delle abitazioni ad uso privato
AMBITO PERIURBANO	Obiettivo 2 Riqualificare e integrare l'ambito periurbano	A2.1 Favorire il potenziamento delle qualità energetiche degli edifici e l'integrazione con le fonti rinnovabili da prevedere in sede di regolamento edilizio
		A2.2 Valorizzare la qualità insediativa e ambientale esistente
		A2.3 Attivare interventi di adeguamento delle infrastrutture di mobilità esistenti
		A2.4 Gestire e realizzare nuovi servizi e nuove attrezzature di pubblico interesse anche attraverso l'utilizzo eventuale di meccanismi perequativi
		A2.5 Valorizzare e riqualificare gli spazi interstiziali di verde urbano prevedendo anche forme di gestione condivisa
		A3.1 Realizzare o recuperare spazi aggregativi garantendo flessibilità e multifunzionalità in grado di adattarsi alle differenti esigenze che si presentano durante l'anno (servizi agli abitanti, foresteria e salotto dei turisti, spazi di comunità, mercati a km 0, ecc...)

AMBITO		A3.2 Predisporre delle linee guida per le zone D del Parco al fine di definire norme per misurare gli impatti sul paesaggio e sugli insediamenti
		A3.3 Linee guida e regole condivise di sostenibilità ambientale e sociale per le nuove aree di espansione
	Obiettivo 3 Riqualificare e integrare l'ambito urbano di recente espansione	A2.1 Valorizzare la qualità insediativa e ambientale esistente A2.2 Valorizzare e riqualificare gli spazi interstiziali di verde urbano prevedendo anche forme di gestione condivisa A2.3 Predisporre delle linee guida per il completamento e la riqualificazione di quelle parti dell'insediamento in via di formazione, puntando a realizzare la continuità urbana e a migliorare gli spazi pubblici

VISION 2

CONNETTERE Occorre investire su politiche integrate migliorando la qualità degli interventi per lo sviluppo locale

Obiettivo 4 Definire nuove forme di accoglienza (Ripopolamento)	A4.1 Favorire politiche di sviluppo per attivare una nuova offerta residenziale a nuovi abitanti permanenti o semipermanenti
	A4.2 Favorire il tema dell'accoglienza attraverso centri e attività di formazione per immigrati
	A4.3 Lavorare in coordinamento con l'ambito territoriale di riferimento (La città del Vallo)
Obiettivo 5 Valorizzare l'economia e la produzione locale	A5.1 Incentivare l'attivazione di strutture a supporto delle produzioni locali, dei prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato anche attraverso specifiche attrezzature (mercati Km0, mercatini di comunità, centro boario, eventuali piccole aree produttive o destinazioni funzionali di edifici esistenti ecc.)
	A5.2 Creare attività di formazione di maestranze locali
	A5.3 Rafforzare le attività produttive legate alla produzione castanicola
	A5.4 Recuperare il ruolo di Cannalunga come centro di commercio degli animali a livello sovracomunale
Obiettivo 6 Integrare i tipi di turismo	A6.1 Recuperare e incentivare la nascita di botteghe d'arte per rendere vivace il "centro storico"
	A6.2 Favorire forme di albergo diffuso
	A6.3 Favorire il miglioramento dell'offerta turistica diffusa e integrata (turistico culturale, enogastronomico, ambientale)

	A6.4 Valorizzare la montagna come risorsa paesaggistico-ambientale e come attrazione turistica: escursionismo sportivo e/o visite guidate a scolaresche
--	---

VISION 3

VALORIZZARE La montagna come risorsa paesaggistico - ambientale e come attrazione turistica

PAESAGGIO	Obiettivo 7 PAESAGGIO Curare il patrimonio paesaggistico-ambientale e valorizzare il patrimonio edilizio diffuso e in stato di abbandono	A7.1 Definire unità di paesaggio per le quali vengano formulate analisi di opportunità e minacce nell'azione conservazione-trasformazione
		A7.2 Valorizzare e preservare i beni comuni
		A7.3 Recuperare gli edifici rurali
		A7.4 Progetto di elettrificazione rurale
		A7.5 Preservare le aree di rilevante valore caratterizzate da elevata biodiversità e pregio naturalistico e valorizzare ambiti di territorio frammentati con forti criticità ambientali (aree boscate e le aree agricole)
		A7.6 Incentivare la fruizione ludico-didattica del sito d'interesse comunitario Monte Sacro e Dintorni
		A7.7 Riqualificare il patrimonio edilizio paesaggisticamente non compatibile e recuperare gli immobili dismessi
		A7.8 Realizzare, recuperare e riorganizzare la rete dei sentieri d'interesse turistico e ambientale a supporto della fruizione del paesaggio

Fig. 5 – Obiettivi e azioni del PUC

5. LA PROGRAMMAZIONE E LA PIANIFICAZIONE DI RIFERIMENTO PER IL PUC

Di seguito si riporta il quadro della programmazione e della pianificazione vigente sul territorio del comune di Cannalunga, utile per operare la successiva “verifica di coerenza” con gli obiettivi generali del PUC.

I programmi ed i piani individuati possono essere suddivisi a seconda della loro scala di riferimento (regionali, interprovinciali o provinciali) e dei loro contenuti (territoriali o di settore).

Obiettivi di scala regionale e provinciale

I piani ed i programmi di livello regionale sono i seguenti:

- **Piano Territoriale Regionale (PTR)**, approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008:

RETE ECOLOGICA E PAESAGGIO

1. Evitare la frammentazione dei paesaggi agrari per non alterare il significato e la leggibilità del paesaggio;
2. valorizzare e salvaguardare i paesaggi e l'ambiente attraverso l'incentivazione dell'attività agricola e la tutela dei beni e le tradizioni culturali;
3. promuovere l'integrazione dei processi di sviluppo con le specificità ambientali delle aree interessate puntando soprattutto sulla valorizzazione delle produzioni tipiche e sui processi di lavorazione e distribuzione dei prodotti, per creare filiere produttive e promuovere prodotti riconoscibili e di qualità certificata;
4. interpretare il paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo attraverso la costruzione di una rete ecologica regionale;
5. predisporre interventi di deframmentazione spaziale tesi a ricostituire adeguate forme di continuità ambientale che diventano anche interventi di riqualificazione e di vera e propria ri-costruzione dei paesaggi Antropici;
6. garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione;
7. promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up(STS);
8. identificare, valutare e caratterizzare i rischi, al fine di riuscire a costruire un piano di gestione capace di selezionare e implementare azioni appropriate per un monitoraggio e controllo continuo;

RISCHI AMBIENTALI

9. identificare le sorgenti di rischio al fine di costruire una mappa di pericolosità;
10. identificare gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, quantificare lo spazio dell'impatto per diversi valori della sua intensità al fine di definire le aree di danno e scenari di esposizione per ogni evento avverso;
11. valutare e definire le tipologie di danno per ogni evento avverso individuato; stimare delle conseguenze, in un'unità di misura coerente per i diversi tipi di rischio presenti e quantificare ciascun rischio specifico e del rischio globale per l'area di interesse al fine di definire una mappa di rischio;

RETE DELLE INTERCONNESSIONI

12. garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi urbanistici, territoriali e produttivi;
13. ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e permettere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse;
14. perseguire il miglioramento dell'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con quelli nazionali ed internazionali;
15. migliorare l'accessibilità delle aree marginali, di Sistemi Economici Sub-provinciali, delle aree di pregio culturale e paesaggistico, delle aree produttive;
16. migliorare l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
17. perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;

AMBIENTI INSEDIATIVI (n.5 – Cilento e Vallo di Diano)

18. lo sviluppo del turismo, attraverso la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio;
19. la tutela e lo sviluppo dell'agricoltura e, in generale, delle attività agro-silvo-pastorali, assicurandone, a garanzia della tutela del paesaggio, la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e le specie di produzione per conservare la biodiversità e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientandole ad un'agricoltura biologica;
20. l'artigianato, con connotazioni spiccatamente qualitative più che quantitative (nascita di nuove aziende e creazione di posti di lavoro Riorganizzare l'accessibilità interna dell'area;
21. il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni culturali, sociali ed economici;
22. il miglioramento del sistema infrastrutturale;

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (Gelbison – Cervati)

23. migliorare l'interconnessione;
24. perseguire la difesa della Biodiversità;
25. valorizzare i territori marginali;
26. valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico;
27. recuperare le aree dismesse;
28. tutelare il territorio dal rischio idrogeologico;
29. tutelare il territorio dal rischio sismico;
30. promuovere le attività artigianali ed industriali;
31. promuovere il settore turistico;

INDIRIZZI PER LE INTESE ISTITUZIONALI E BUONE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE

32. garantire forme di cooperazione, che sono anche alla base del riconoscimento dei Sistemi Territoriali di Sviluppo su cui sono impostate le strategie del Piano Territoriale Regionale, possono essere concepite come buone pratiche da cui partire per costruire più complesse ed efficaci forme di aggregazione;
33. predisporre lo sviluppo del meccanismo perequativo per garantire la qualità degli insediamenti, con bassi carichi urbanistici ed elevato livello ambientale, migliorando nel contempo la qualità ecologica del sito in cui si interviene;
34. incentivare al di là di specifiche formalizzazioni la necessità di un impegno regionale nella implementazione di Agende 21 locali, forma di espressione innovativa di governo del territorio che pone in essere un processo che favorisce la convergenza di diversi interessi e strategie per una costruzione interattiva dell'interesse pubblico in una prospettiva di sostenibilità dello sviluppo;

35. sviluppare la costituzione di Agenzie locali di sviluppo territoriale e la predisposizione di un progetto che preveda la creazione di una Agenzia di Marketing Territoriale di livello regionale per lo sviluppo di attività produttive nel territorio campano;

LINEE GUIDA E CARTE DEI PAESAGGI

36. costruire la rete ecologica a difesa della biodiversità;
37. valorizzare e sviluppare i territori marginali;
38. riqualificare e salvaguardare i contesti paesistici di eccellenza;
39. valorizzare il patrimonio culturale e del paesaggio;
40. recuperare le aree dismesse e in via di dismissione;

LINEE GUIDA E CARTE DEI PAESAGGI

LE STRATEGIE PER IL TERRITORIO RURALE E APERTO: LE AREE COLLINARI

41. conservare significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva che caratterizzano il paesaggio collinare;
42. valorizzare la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
43. promuovere la produzione di prodotti sani, sicuri, tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio;
44. prevenire e attenuare il rischio idrogeologico a scala di bacino con una gestione sostenibile delle aree;
45. promuovere un piano di infrastrutturazione che preveda servizi e attrezzature;
46. salvaguardare l'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e mantenere la sua multifunzionalità.

LE STRATEGIE PER IL TERRITORIO RURALE E APERTO: LE AREE MONTANE

47. salvaguardare l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta, non consentendo l'edificabilità;
48. definire misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale;
49. definire misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto;
50. definire misure di tutela per gli elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci);
51. definire misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata;
52. definire misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondovalle alluvionali;
53. definire le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica;

- **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)** approvato con Delibera C.P. n. 15 del 30 marzo 2012:

1. La qualità del futuro delle aree più dense dipenderà dalla tutela efficace del patrimonio ecologico dei territori meno abitati, ed il destino delle realtà intermedie, dipenderà anche dalla qualificazione delle dotazioni infrastrutturali e logistiche dei distretti posti nelle cerniere geografiche delle grandi direttrici relazionali, e via di seguito;
2. in ogni parte del territorio provinciale sarà necessario condurre una tenace, rigorosa battaglia per più qualificati paesaggi e più sostenibili assetti;

AMBITO IDENTITARIO “Il Cilento: Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni sud-est”

3. valorizzazione del patrimonio naturalistico e forestale, quale sistema portante della rete ecologica nazionale, regionale e provinciale;
4. salvaguardia della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili, delle fasce dunali, delle coste alte delle falesie e delle fasce costiere;
5. tutela dei corsi fluviali principali e minori, delle relative aree di pertinenza, e riqualificazione delle aree degradate mediante interventi di bonifica, rinaturalizzazione e messa in sicurezza e promuovendo la nascita di parchi fluviali di interesse provinciale;
6. governo dei fattori di rischio ambientale;
7. bonifica di siti inquinati da sversamenti/stoccaggio di rifiuti e perseguimento di politiche comprensoriali per la raccolta, la differenziazione, il trattamento e lo smaltimento dei R.S.U.;
8. valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle montagne, delle colline e delle valli, attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una “tutela attiva”;
9. valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali, ambientali, anche al fine di promuovere la definizione di “reti tematiche”, diversificate ed integrate;
10. potenziamento dell’offerta di servizi turistici delle aree interne, al fine di integrare l’offerta turistico balneare e stagionale delle aree costiere con un’offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all’enogastronomia ed alle tradizioni locali;
11. creazione di una “rete della poesia-arte-musica-filosofia” mediante l’allestimento tra Castellabate e Palinuro di auditorium all’aperto;
12. valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici;
13. realizzazione di centri di accoglienza per i turisti;
14. potenziamenti di percorsi di mobilità sostenibile;
15. consolidamento e potenziamento dell’assetto policentrico e reticolare;
16. promozione dell’insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela;
17. potenziamento, completamento e ammodernamento del sistema stradale;
18. potenziamento della “vie del mare”;
19. potenziamento dei servizi pubblici di trasporto su gomma;
20. completamento della dotazione infrastrutturale;

UNITÀ DI PAESAGGIO n. 30 “Unità Montana Gelbison-Cervati”.

Tipologia unità di paesaggio: *“Unità connotate da relevantissimi valori paesaggistici, con caratterizzazione prevalentemente naturalistico-ambientale, in cui la componente insediativa è assente o, scarsamente presente, è coerentemente integrata nel contesto morfologico e ambientale”.*

INDIRIZZI GENERALI

1. azioni di conservazione, orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all’integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazione;
2. azioni di valorizzazione delle componenti ecologiche tese a salvaguardare le caratteristiche di naturalità esistente, la conservazione della biodiversità e la ricomposizione ecosistemica delle aree frammentate;
3. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico e degli insediamenti storici;
4. azioni di miglioramento dell’accessibilità, orientate a mantenere o mettere in efficienza le infrastrutture esistenti, consentendo la realizzazione di nuove arterie stradali limitatamente a quelle previste dal PTCP, la cui progettazione deve essere organizzata e valutata anche sotto il profilo paesaggistico;
5. azioni di manutenzione e valorizzazione della rete sentieristica e dei tracciati di interesse paesaggistico;
6. azioni di salvaguardi delle visuali panoramiche dalle strade carrabili e pedonali;
7. azioni volte all’inserimento paesaggistico delle infrastrutture per la mobilità, la logistica e tecnologiche attraverso il miglioramento delle condizioni di compatibilità paesaggistica di quelle

esistenti e la considerazione degli aspetti paesaggistici nella progettazione delle nuove infrastrutture;

8. azioni volte al contrasto della desertificazione dei centri interni montani, orientate a garantire un adeguato livello di prestazioni sociali di base, a migliorare l'accessibilità ed a promuovere attività economiche compatibili;
9. azioni di promozione di attività turistiche connesse alla valorizzazione sostenibile delle risorse naturalistiche e storico-culturali, con possibilità di incremento delle attrezzature turistiche e delle strutture ricettive limitatamente alle aree ed alle forme previste dal PTCP.

INDIRIZZI PRINCIPALI

Componenti di interesse naturalistico-ambientale

10. azioni di conservazione orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazionale;

Componenti di interesse storico

11. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie;
12. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'articolazione complessiva della struttura delle rete insediativa storica, alla valorizzazione sostenibile dei caratteri identitari e di centralità dei centri e dei nuclei paesaggistici con il contesto, alla qualificazione delle relazioni tra le formazioni insediative recenti, la rete insediativa storica ed il contesto paesaggistico-ambientale;

UNITÀ DI PAESAGGIO n. 35 "Unità di Vallo della Lucania"

Tipologia unità di paesaggio: *"Unità connotate localmente da valori paesaggistici, con caratterizzazione prevalentemente agricola in cui la componente insediativa diffusamente presente ha introdotto significative ed estese modificazioni".*

INDIRIZZI GENERALI

13. azioni di ripristino o realizzazione di nuovi valori paesaggistici orientate alla realizzazione di coerenti relazioni tra la componente agricola e quella insediativa;
14. azioni di valorizzazione e riqualificazione dei poli produttivi industriali ed artigianali, orientate allo sviluppo di filiere ed alla ricomposizione paesaggistico-ambientale degli insediamenti.

INDIRIZZI PRINCIPALI

Componenti di interesse agricolo

15. azioni di valorizzazione, orientate alla tutela dei valori del paesaggio agrario ed all'incremento della qualità delle aree agricole compromesse;
16. azioni di riqualificazione delle zone e degli elementi compromessi o degradati al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati

Componenti di interesse storico

17. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie;
18. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'articolazione complessiva della struttura delle rete insediativa storica, alla valorizzazione sostenibile dei caratteri identitari e di centralità dei centri e dei nuclei paesaggistici con il contesto, alla qualificazione delle relazioni tra le formazioni insediative recenti, la rete insediativa storica ed il contesto paesaggistico-ambientale;

Componenti insediative

19. azioni di riqualificazione e integrazione urbanistica compatibile del sistema insediative orientate all'incremento della qualità del paesaggio urbano e sulla base del principio di minor consumo di suolo;
20. azioni di ripristino e realizzazione di nuovi valori paesaggistici orientate alla realizzazione di coerenti relazioni tra la componente agricola e quella insediativa.

LE AREE MONTANE

21. nelle aree forestali, nelle praterie e nelle aree individuate di alta montagna dal PTCP salvaguardare l'integrità fisica, naturalistiche, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi non consentendo l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitato;
22. sostenere e promuovere la presenza di agricoltori come presidio umano dello spazio rurale, contro il degrado e la desertificazione del territorio, mediante l'adozione di misure specifiche per le zone svantaggiate di montagna;
23. adottare misure atte a garantire l'attrattività turistica e la produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici in contesti di eccellenza ambientale, al fine di invertire i processi di spopolamento ed impoverimento nelle aree montane;
24. agevolare la costituzione e della messa a punto di intere filiere produttive di prodotti riconoscibili e a qualità certificata;
25. promuovere il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti nelle aree forestali e di prateria della montagna prevedendo altresì l'adeguamento igienico sanitario ed il ripristino delle tipologie architettoniche e strutturali originarie;
26. assicurare la localizzazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale rispetto alle aree forestali, di prateria, di montagna e di alta montagna così come individuate in cartografia, identificando inoltre idonee fasce di tutela degli elementi paesaggistici morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva
27. tutelare, mediante inidonee misure, le particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree montane garantendo l'applicazione di tutte le forme di incentivazione per la manutenzione ed il recupero previste negli strumenti di programmazione locali e sovracomunali;
28. salvaguardare le tradizionali e tipiche coltivazioni colturali delle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di montagna ad elevato valore paesaggistico e di difesa idrogeologica;
29. tutelare tipici e tradizionali elementi di diversità biologica;
30. salvaguardare l'integrità strutturale, la continuità, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree montane di prateria e forestali, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità, del paesaggio delle aree montane nonché dello sviluppi sul territorio della Rete Ecologica.

LE AREE DI COLLINA

31. salvaguarda nelle aree forestali e nelle praterie di collina dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di elementi che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente aree in più o meno isolate di habitat semi-naturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave alla maglia della Rete Ecologica provinciale;
32. il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti;
33. la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali nelle aree forestali e di prateria in posizione marginale rispetto alle aree forestali e di prateria di collina così come individuate in cartografia e previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente;
34. l'adozione di misure atte a garantire l'attrattività turistica e la produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici in contesti di eccellenza ambientale, al fine di invertire i processi di spopolamento ed impoverimento;
35. l'adozione di misure atte a garantire la valorizzazione delle risorse culturali e la produzione ed il commercio di prodotti agroalimentari tipici, così da incentivare il turismo alternativo o complementare anche mediante strutture agrituristiche o l'accoglienza in dimore rurali tipiche o storiche;

36. l'agevolazione della costituzione e della messa a punto di intere filiere produttive di prodotti riconoscibili e a qualità certificata;
 37. la tutela di particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree rurali e forestali collinari quali affossamenti, sistemazioni a ritocchino, a cavalcapoggio, lunettamenti, muretti a secco (di contenimento e divisori), terrazzamenti e ciglionamenti comprensiva di tutte le incentivazioni previste negli strumenti di programmazione locali e sovralocali;
 38. la tutela di tradizionali e tipiche coltivazioni;
 39. la tutela di tipici e tradizionali elementi significativi di diversità biologica quali siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di collina comprensiva di tutte le forme di incentivazione previste negli strumenti di programmazione locali e sovralocali;
 40. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, dell'estensione e delle caratteristiche di apertura delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali collinari, che costituiscono la matrice caratterizzante dell'ecomosaico e del paesaggio delle aree collinari provinciali, così come individuate dal PTCP ed un'insostituibile funzione di filtro e protezione delle aree ad elevata naturalità della rete ecologica nonché di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani.
- **Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006:
 1. Conseguire, nelle zone definite di "risanamento", il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria, stabiliti dalle più recenti normative europee, con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore a 10µm, benzene
 2. Evitare, nelle zone definite di "mantenimento", il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore a 10µm, benzene
 3. Contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili ed ammoniaca
 4. Conseguire il rispetto dei limiti di emissione, con riferimento agli ossidi di zolfo, ossidi di azoto e polveri, per i grandi impianti di combustione
 5. Conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante
 - **Piano Regionale di Tutela delle Acque**, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1220 del 6 luglio 2007:
 1. mantenere o raggiungere, per i corpi idrici significativi e sotterranei, l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" come definito dall'Allegato 1 del D.Lgs. 152/1999
 2. mantenere, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale "elevato" come definito dall'Allegato 1 del D.Lgs. 152/1999;
 3. mantenere o raggiungere, per i corpi idrici a specifica destinazione, gli obiettivi di qualità per specifica destinazione di cui all'Allegato 2 del D.Lgs. 152/1999, salvo i termini di adempimento previsti dalla normativa previgente.
 - **Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 711 del 13 giugno 2005:
 1. raccogliere e sistematizzare i dati esistenti sulle diverse matrici ambientali;
 2. valutare il rischio di inquinamento per l'ambiente naturale, il territorio urbanizzato ed il danno per la salute pubblica;
 3. attuare la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti per i quali si registra il superamento o il pericolo concreto ed attuale di superamento dei valori di concentrazione limite accettabile di sostanze inquinanti.

- **Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE)**, approvato dal Commissario ad Acta con Ordinanza n. 11 del 7 giugno 2006:
 1. regolare l'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province;
 2. promuovere il recupero e l'eventuale riutilizzo del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale ed in aree in crisi;
 3. ridurre il consumo di risorse non rinnovabili anche attraverso l'incentivazione ed il riutilizzo degli inerti;
 4. sviluppare le attività estrattive in aree specificatamente individuate;
 5. promuovere, ove possibile, la ricomposizione e la riqualificazione delle cave abbandonate;
 6. incentivare la qualità dell'attività estrattiva e prevedere nuovi e più efficienti sistemi di controllo;
 7. promuovere la prevenzione e la repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

- **Piano Regionale Forestale Generale**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1764 del 27 novembre 2009:
 1. tutelare, conservare e migliorare gli ecosistemi e le risorse forestali;
 2. migliorare l'assetto idrogeologico e conservare il suolo;
 3. conservare e migliorare i pascoli montani;
 4. conservare e sviluppare adeguatamente le attività produttive;
 5. conservare e sviluppare adeguatamente le condizioni socio-economiche.

- **Piano Regionale Antincendio Boschivo**, adottato con Decreto Ministeriale 3 gennaio 2008, ai sensi dell'art. 8, comma 2 della Legge 21 novembre 2000, n. 350:
 1. Adeguare i mezzi e le tecnologie adottate, nonché mantenere le sale operative unificate, allo scopo di ridurre il numero di incendi e le aree annualmente percorse dal fuoco;
 2. Integrare e potenziare i sistemi informativi e di radio-comunicazione;
 3. Favorire il mantenimento degli interventi di prevenzione nell'ambito dei programmi forestali;
 4. Promuovere il ricorso alle associazioni di volontariato prevalentemente per le attività di prevenzione ed avvistamento;
 5. Offrire sostegno ai comuni ad elevato rischio incendio boschivo attraverso il miglioramento di piani di interfaccia per specifici progetti di educazione ambientale o di prevenzione ed intervento;
 6. Migliorare la divulgazione e l'informazione al pubblico per sensibilizzare i cittadini in merito alle problematiche degli incendi boschivi e di interfaccia.

- **Piano Regionale dei Rifiuti**, adottato dal Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti nella regione Campania con Ordinanza Commissariale n. 500 del 30 dicembre 2007:
 1. prevenire la produzione di rifiuti urbani e riutilizzare i beni prodotti;
 2. massimizzare la raccolta differenziata e migliorare la fase di conferimento;
 3. incrementare il riciclo ed il recupero dei rifiuti urbani;
 4. valorizzare la frazione organica dei rifiuti urbani;
 5. ridurre il ricorso all'utilizzo delle discariche;
 6. calibrare la dotazione impiantistica sul territorio, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili per la gestione dei rifiuti;
 7. promuovere l'autosufficienza, la specializzazione territoriale e l'integrazione funzionale nelle attività di gestione dei rifiuti;

- **Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali**, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 212 del 24 maggio 2011:
 1. Prevenire sia qualitativamente che quantitativamente i rifiuti prodotti attraverso l'indicazione delle modalità e dei processi di riduzione alla fonte della produzione e della pericolosità dei rifiuti speciali

2. Sviluppare azioni di recupero e riutilizzo all'interno dei cicli di produzione, anche attraverso incentivi all'innovazione tecnologica e/o accordi o contratti di programma o protocolli d'intesa sperimentali
 3. Innescare rapporti orizzontali tra industrie ed attività economiche diverse, finalizzati a massimizzare le possibilità di "recupero reciproco" degli scarti prodotti, secondo i principi dell'ecologia industriale
 4. Sviluppare azioni per l'adeguamento e la realizzazione di una rete impiantistica integrata e coordinata di trattamento e smaltimento tesa a minimizzare il trasporto e l'esportazione (in altre regioni o in altri paesi) dei rifiuti speciali, e conseguentemente, a ridurre gli impatti ambientali e sanitari ed a rendere la gestione dei rifiuti speciali economicamente più sostenibile per l'apparato produttivo campano
 5. Definire criteri di localizzazione per la realizzazione di eventuali nuovi impianti di trattamento e verificare, in base a tali criteri, quelli esistenti
- **Piano Energetico Ambientale Regione Campania – Proposta di Piano**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 475 del 18 marzo 2009:
1. contenere il fabbisogno energetico e le emissioni climalteranti mediante il potenziamento delle fonti rinnovabili, il miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali, nella trasformazione e nella distribuzione dell'energia;
 2. ridurre i costi energetici per le famiglie e per le imprese;
 3. migliorare la sicurezza e la qualità dell'approvvigionamento energetico;
 4. promuovere lo sviluppo e la crescita competitiva del settore dei servizi energetici dell'industria delle nuove tecnologie relativamente alle filiere del fotovoltaico e del solare termodinamico;
 5. promuovere la comunicazione, la partecipazione e la condivisione sociale ai processi di sviluppo territoriale e locale.
- **Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER)**, elaborato dall'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania, ai sensi della L.R. del 19 gennaio 2007 ed aggiornato il 30 maggio 2009:
1. promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo;
 2. rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo;
 3. consolidare il sistema imprenditoriale ed ampliare la base produttiva;
 4. sostenere la razionalizzazione della struttura patrimoniale delle imprese;
 5. promuovere il sistema produttivo regionale su scala nazionale ed internazionale;
 6. rafforzare l'opinione pubblica a favore del sistema produttivo;
- **Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1228 del 5 aprile 2002;
1. Garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree al fine di conseguire obiettivi territoriali (decongestionare le aree costiere, collegare le aree interne) e produttivi
 2. Assicurare elevate potenzialità ed affidabilità al sistema dei trasporti, ed al contempo bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio
 3. Garantire la qualità dei servizi di trasporto collettivi, il loro accesso alle fasce sociali deboli e/o marginali, ed idonee condizioni di mobilità alle persone con ridotte capacità motorie
 4. Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo i consumi energetici, le emissioni inquinanti e gli impatti sul territorio
 5. Assicurare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare per la rete stradale
 6. Minimizzare il costo generalizzato della mobilità (costo risultante dalla somma dei costi di produzione del trasporto privato e del trasporto pubblico) ed il valore di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, rischio incidenti, carenza comfort).

- **Programma Regionale di Sviluppo Rurale**, recepito dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n 565 del 24 novembre 2015 ed approvato dalla Commissione Europea il 20 novembre 2015;
 1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali
 2. potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste ..
 3. promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo
 4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura
 5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
 6. adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali..
 7. Un'agricoltura più forte, giovane e competitiva
 8. Imprenditori innovatori, competenti e dinamici
 9. Filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore
 10. Aziende dinamiche e pluriattive
 11. Un'agricoltura più sostenibile
 12. Tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali
 13. Un territorio rurale per le imprese e per le famiglie

- **Programma Operativo Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale 2007-2013 (PO FESR 2007-2013)**, adottato dalla Commissione Europea l'11 settembre 2007.
 - Asse 1 – Ricerca e Innovazione**
 1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
 - Asse 2 – ICT e Agenda Digitale**
 2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime
 - Asse 3 – Competitività del sistema produttivo**
 3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura
 - Asse 4 – Energia Sostenibile**
 4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori
 - Asse 5 – Prevenzione dei rischi naturali ed antropici**
 5. - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi
 - Asse 6 – Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale**
 6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse
 - Asse 7 – Trasporti**
 7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete
 - Asse 8 – Inclusione sociale**
 8. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione
 - Asse 9 – Infrastrutture per il sistema dell'istruzione regionale**
 9. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente
 - Asse 10 – Sviluppo urbano**
 10. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura
 11. - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori
 12. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse

13. - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione
14. Assicurare l'efficienza nella gestione, nel monitoraggio e nella sorveglianza del POR FESR Campania 2014- 2020

▪ **Piano del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni (PNCVD)**, adottato dalla Giunta Regionale con Delibera n. 617 del 13 aprile 2007 e approvato dal consiglio regionale

1. **Conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità ecosistemica** - la conservazione della diversità e della funzionalità ecosistemica, con interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica, di tutela e realizzazione delle reti ecologiche di connessione del Parco con gli spazi naturali circostanti, di miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della selvicoltura, di potenziamento dei sistemi di monitoraggio delle cenosi e dell'equilibrio sanitario, di incremento delle attività di ricerca scientifica, anche con programmi e strutture di rilievo internazionale, cercando di sviluppare modelli applicabili anche ad altre realtà del Mediterraneo.
 - a. Mantenere piena efficienza e presidiare i sistemi ambientali
 - b. Conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi
 - c. Attivare servizi per la riqualificazione sistemica
 - d. Incentivare l'integrazione tra le risorse naturali e le attività antropiche
2. **Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli equilibri interni** - lo sviluppo endogeno e la riduzione degli squilibri interni delle attività produttive, economiche e sociali atte a favorirlo, con incentivi alla qualificazione ed all'innovazione delle pratiche e delle tecniche colturali, alla riconversione delle attività insostenibili, al riorientamento dell'industria edilizia e delle attività artigianali verso il recupero del patrimonio esistente, al rafforzamento delle capacità auto-organizzative dei sistemi locali, integrati in modo da resistere alla crescita della forbice tra sviluppo della costa e del fondovalle da una parte e abbandono dell'entroterra interno dall'altro;
 - e. Migliorare prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo
 - f. Promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze
 - g. Favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese
 - h. Valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento
3. **Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale** - lo sviluppo del turismo sostenibile e di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, con politiche ed interventi volti ad incentivare una equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, a migliorare i rapporti tra turismo costiero-nautico e turismo interno, ad incrementare e qualificare l'ospitalità e la ricettività diffusa, a stimolare una miglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali, anche mediante lo sviluppo delle attività "interpretative", formative e di comunicazione sociale a livello internazionale;
 - i. Sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico
 - j. Sviluppare le economie di fruizione atte a sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale
 - k. Qualificare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco
4. **Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica** - il miglioramento della qualità insediativa, con politiche ed interventi volti a migliorare le condizioni abitative e l'agibilità urbanistica del territorio (in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e delle occasioni di vita civile) senza dar luogo ad aggravamenti delle pressioni ambientali, a sperimentare nuovi modelli insediativi riconciliati con l'ambiente (la "città senza città" o la "città del Parco", basata sulla messa in rete dei servizi e l'ottimizzazione tecnologicamente avanzata dell'utilizzo delle risorse), a valorizzare il modello insediativo storico, urbano e rurale, con interventi di restauro paesistico e di recupero e riuso dei centri storici e del patrimonio culturale, a sperimentare forme innovative di bioarchitettura e di risparmio energetico.
 - l. Qualificare la residenzialità diffusa del territorio
 - m. Migliorare l'accessibilità delle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile
 - n. Valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo

- **Piano per l'Assetto Idrogeologico dell' ex Autorità di Bacino Sinistra Sele (PAI)**, adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità con Deliberazione n. 10 del 28 marzo 2011;
 1. Perseguire la conservazione del suolo e la tutela dell'ambiente con interventi idraulico-forestali, idraulico-agrari, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamenti dei terreni
- **Piano d'Ambito dell'ATO n.4 Sele**, redatto ai sensi dell'art. 11, comma 3, della Legge 36/1994 ed dell'art. 8 della L.R. 14/1997, adottato con delibera di Assemblea del 23 dicembre 2002;
 1. la salvaguardia e la valorizzazione della qualità e della quantità del patrimonio idrico, privilegiando le azioni volte al risparmio idrico e al riutilizzo delle acque reflue;
 2. la tutela del consumatore ed in particolare, attraverso meccanismi di agevolazioni tariffarie, dei cittadini "deboli" nei confronti del soggetto gestore;
 3. la rimozione di possibili fattori di diseconomia nella produzione dei servizi e la garanzia, attraverso l'unitarietà della gestione, di uniformità di livello dei servizi forniti in tutti i comuni dell'ambito territoriale ottimale.
- **Piano Provinciale d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti Urbani e Assimilati**, approvato con Decreto del Presidente della Provincia n. 171 del 30 settembre 2010.
 1. Limitare la produzione e la pericolosità dei rifiuti
 2. Favorire il reimpiego ed il riciclaggio, favorendo l'impiantistica per la produzione di compost di qualità e del CDR-Q
 3. Minimizzare l'avvio allo smaltimento delle sole frazioni residue in condizioni di sicurezza per l'ambiente e la salute Individuare all'interno delle delimitazioni d'ambito eventuali bacini di smaltimento e/o raccolta
 4. Accertare il fabbisogno, la tipologia e la localizzazione degli impianti da realizzare puntando all'autosufficienza a livello provinciale;
 5. Individuare le aree non idonee alla localizzazione degli impianti e le zone idonee alla localizzazione degli impianti relativi ai rifiuti urbani, con indicazioni plurime per ogni tipo di impianto, preferenzialmente in aree con presenza di impianti di trattamento e/o smaltimento già esistenti;
 6. Disciplinare l'organizzazione delle attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani ed assimilati nelle aree di raccolta previste dal Piano Provinciale
 7. Incrementare la raccolta differenziata con il raggiungimento dell'obiettivo del 65% a regime (cioè al 31 dicembre 2012)
 8. Criterio di "Prossimità"
 9. Principio di "Autosufficienza gestionale"

Non sono stati presi in esame eventuali piani e programmi in corso di elaborazione.

Sulla base degli obiettivi individuati sarà possibile procedere all'analisi di coerenza esterna tra il Puc di Cannalunga ed i piani e programmi sovraordinati.

L' "**analisi di coerenza**" sarà sviluppata attraverso la costruzione di una matrice per ciascun piano o programma selezionato (sopra elencati) in cui si incrociano le informazioni relative ai rispettivi obiettivi (disposti per colonne) e quelle riferite agli obiettivi del redigendo **PUC** (disposte per righe). Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo, esplicitate attraverso quattro simboli che sottolineano, rispettivamente, l'esistenza di relazioni di "**coerenza piena**" (++), "**coerenza parziale**" (?), "**incoerenza**" (-) ed **confronto non significativo** (/) tra le strategie di PUC (e quindi dei relativi obiettivi) e gli obiettivi degli altri piani e programmi considerati.

Obiettivi di protezione ambientale

Nel presente capitolo vengono individuati gli obiettivi di sostenibilità fissati a livello statale e comunitario.

Dalle politiche per lo sviluppo sostenibile promosse negli ultimi anni a livello nazionale ed internazionale sono emersi alcuni criteri ed obiettivi generali a cui ogni territorio può fare riferimento per definire i propri obiettivi locali di sostenibilità, che possono costituire un punto di riferimento per effettuare la valutazione ambientale di piani e programmi.

A **livello internazionale** sono numerosi gli atti che hanno stabilito criteri e obiettivi per le politiche di sviluppo sostenibile e che saranno assunti quali riferimenti generali per la valutazione della sostenibilità delle opzioni di piano ai fini della conseguente definizione delle scelte.

In particolare si evidenziano i dieci criteri di sostenibilità indicati nel **“Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi Strutturali dell’Unione Europea”** (Commissione europea DG XI – Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile)."

1. Ridurre al minimo l’impiego delle risorse energetiche non rinnovabili.
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti.
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi.
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche.
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali.
7. Conservare e migliorare la qualità dell’ambiente locale.
8. Protezione dell’atmosfera (riscaldamento del globo).
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l’istruzione e la formazione in campo ambientale l’atmosfera (riscaldamento del globo).
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile.

Successivamente in data 1 giugno 2004 alla fine della quarta Conferenza Europea delle città sostenibili, Alborg+10, i 1000 partecipanti hanno approvato gli **“Aalborg Commitments”** progettati per essere uno strumento pratico e flessibile, una carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile: un impegno delle «città e regioni europee ad attuare l’Agenda 21 a livello locale e ad elaborare piani d’azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile, nonché ad avviare la campagna per uno sviluppo durevole e sostenibile delle città europee».

Di seguito i 10 temi di riferimento:

- **Governance:** Ci impegniamo a rafforzare i nostri processi decisionali tramite una migliore democrazia partecipatoria.
- **Gestione locale per la sostenibilità:** Ci impegniamo a mettere in atto cicli di gestione efficienti, dalla loro formulazione alla loro implementazione e valutazione.
- **Risorse naturali comuni:** Ci impegniamo ad assumerci la piena responsabilità per la protezione, la conservazione e la disponibilità per tutti delle risorse naturali comuni.
- **Consumo responsabile e stili di vita:** Ci impegniamo ad adottare e a incentivare un uso prudente ed efficiente delle risorse, incoraggiando un consumo e una produzione sostenibili.
- **Pianificazione e progettazione urbana:** Ci impegniamo a svolgere un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbane, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali per il beneficio di tutti.
- **Migliore mobilità, meno traffico:** Riconosciamo l’interdipendenza di trasporti, salute e ambiente e ci impegniamo a promuovere scelte di mobilità sostenibili.
- **Azione locale per la salute:** Ci impegniamo a proteggere e a promuovere la salute e il benessere dei nostri cittadini.
- **Economia locale sostenibile:** Ci impegniamo a creare e ad assicurare una vivace economia locale, che promuova l’occupazione senza danneggiare l’ambiente.

- **Equità e giustizia sociale:** Ci impegniamo a costruire comunità solidali e aperte a tutti.
- **Da locale e globale:** Ci impegniamo a farci carico delle nostre responsabilità per conseguire pace, giustizia, equità, sviluppo sostenibile e protezione del clima per tutto il pianeta.

A livello nazionale, il Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha approvato con Deliberazione n. 57 del 2 agosto 2002 la “Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia” che individua gli obiettivi articolati in differenti aree tematiche.

Clima e atmosfera

1. Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, entro il periodo tra il 2008 e il 2012, in applicazione del protocollo Kyoto.
Estensione del patrimonio forestale per l'assorbimento del carbonio atmosferico.
Promozione e sostegno dei programmi di cooperazione internazionale per la diffusione delle migliori tecnologie e la riduzione delle emissioni globali.
Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi dell'ozono stratosferico.

Natura e biodiversità

1. Protezione della biodiversità e ripristino delle situazioni ottimali negli ecosistemi per contrastare la scomparsa delle specie animali e vegetali e la minaccia agli habitat.
2. Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali e sul suolo a destinazione agricola e forestale.
3. Protezione del suolo dai rischi idrogeologici e salvaguardia delle coste dai fenomeni erosivi.
4. Qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani
5. Riequilibrio territoriale ed urbanistico in funzione di una migliore qualità dell'ambiente urbano, incidendo in particolare sulla mobilità delle persone e delle merci.
6. Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera al di sotto dei livelli di attenzione fissati dalla U.E.
7. Mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale.
8. Riduzione dell'inquinamento acustico.
9. Promozione della ricerca sui rischi connessi ai campi elettromagnetici e prevenzione dei rischi per la salute umana e l'ambiente naturale.
10. Sicurezza e qualità degli alimenti anche attraverso l'adozione del criterio di trasparenza e tracciabilità.
11. Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati.
12. Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione; eliminazione dell'abusivismo edilizio; lotta alla criminalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti e dei reflui.

Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti

1. Riduzione del prelievo di risorse naturali non rinnovabili senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita.
2. Promozione della ricerca scientifica e tecnologica per la sostituzione delle risorse non rinnovabili, in particolare per gli usi energetici ed idrici.
3. Conservazione e ripristino del regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi e con l'assetto del territorio.
4. Riduzione della produzione di rifiuti, recupero di materiali e recupero energetico di rifiuti.
5. Riduzione della quantità e della tossicità dei rifiuti pericolosi.

In modo analogo a quanto già stabilito e riportato per gli obiettivi di scala provinciale e regionale, sopra individuati, verrà successivamente condotta un' **“analisi di coerenza”** attraverso la costruzione di una matrice per ciascun documento (sopra elencati) in cui si incrociano le informazioni relative ai loro specifici obiettivi (disposti per colonne) e quelle relative alle azioni del redigendo PUC (disposte per righe).

Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo: vengono utilizzati quattro simboli che

sottolineano rispettivamente l'esistenza di **"coerenza piena"** (++), **"coerenza parziale"** (??), **"incoerenza"** (-) ed **"confronto non significativo"** (/) tra le strategie di PUC (e quindi dei relativi obiettivi) e gli obiettivi dei documenti considerati, che esplicitano gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale (e segnatamente comunitario) e nazionale pertinenti al piano in esame.

6. MODALITÀ DI CONSULTAZIONI E PUBBLICO COINVOLTO

La Direttiva CE 2001/42 prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).

Il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. definisce tali autorità da consultare come **"Soggetti Competenti in materia Ambientale" (SCA)**, costituiti da pubbliche amministrazioni ed enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione di piani, programmi e progetti (art. 5, comma 1).

Relativamente alla Regione Campania, secondo quanto stabilito all'interno del Manuale Operativo del Regolamento del 4 agosto 2011 n.5 di attuazione alla L.R. 16/2004, che contiene gli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania sono stabiliti i ruoli e le competenze dei diversi soggetti coinvolti nel processo di VAS.

In particolare, definisce:

♣ **Autorità competente:** La Regione ed i comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006.

♣ **Autorità procedente:** la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma soggetto alla VAS, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispose il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o programma. Nel caso della pianificazione di cui alla L.R. 16/2004 gli Enti Locali e gli Enti Territoriali competenti per materia.

♣ **PropONENTE:** il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o programma.

♣ **Soggetti competenti in materia ambientale (SCA):** le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti. In via indicativa, sono considerati soggetti competenti in materia ambientale: a) settori regionali competenti in materie attinenti al piano o programma; b) agenzia regionale per l'ambiente; c) azienda sanitaria locale; d) enti di gestione di aree protette; e) province; f) comunità montane; g) autorità di bacino; h) comuni confinanti; i) sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici; j) sovrintendenze per i beni archeologici.

♣ **Pubblico:** una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.

♣ **Pubblico interessato:** il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse

Nel presente caso di elaborazione del PUC di Cannalonga, l'Amministrazione comunale attiverà la fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sulla base del **Rapporto di Scoping** (o Rapporto Preliminare) e del **Documento preliminare di Piano**.

Saranno così organizzate una o più assemblee pubbliche in cui saranno invitate diverse organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali ed ambientaliste di livello provinciale, nonché le associazioni locali e la cittadinanza in genere.

Nel corso degli incontri, l'Amministrazione comunale ed il gruppo di progettazione del PUC evidenzierà come il nuovo strumento urbanistico risulti di fondamentale importanza per lo sviluppo del Comune. Occorrerà definire,

quindi, un nuovo Piano che si basi su principi e valori condivisi, e che sia in grado di individuare un processo di trasformazione e valorizzazione del territorio di Cannalonga. In questo senso, la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) rappresenta uno strumento idoneo per la costruzione di un modello di supporto alla decisione trasparente e condiviso.

Si sottolinea, infatti, come il Piano non sia un mero sistema di regole burocratiche, ma rappresenti il concretizzarsi di una nuova visione di territorio: una visione che identifichi un'immagine di trasformazione e di sviluppo su cui tutti sono chiamati ad esprimere il proprio punto di vista. Del resto, il successo di un Piano si basa anche su di una visione condivisa e sulla coesione della cittadinanza. Delineare un progetto di trasformazioni condivise e fattibili, caratterizzato da azioni concrete e necessarie, permette di rispondere in termini operativi ad una reale domanda di cambiamento. In questo senso, il PUC rappresenta la "base" su cui innestare le politiche di sviluppo dell'Amministrazione comunale.

Tenuto conto dell'elenco fornito dalla Deliberazione 627/2005 e delle successive integrazioni, saranno invitate le seguenti organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali ed ambientaliste di livello provinciale o, in assenza di sede provinciale, di livello regionale:

Gli incontri saranno aperti **anche, e soprattutto, alle associazioni locali ed ai cittadini**; in particolare, il processo partecipato si svolgerà attraverso:

1. una prima fase di **"ascolto attivo"** della città e di "costruzione interattiva delle conoscenze del piano" consistente nella raccolta di opinioni, desideri, proposte, proteste, timori, paure, speranze, in modo da arricchire il quadro conoscitivo del piano e favorire scelte consapevoli e informate;
2. una seconda fase di **"deliberazione"** dei principi di condivisione e restituzione dei risultati in modo che gli esiti del processo siano condivisi da un campione rappresentativo di cittadini.

Il programma di lavoro e l'avvio del dibattito pubblico sarà preceduto da un'assemblea generale di avvio del processo partecipativo. Dovranno poi essere organizzati incontri nella modalità ritenuta più consona (world caffè, seminari, convegni, interviste di gruppo, forum tematici per la discussione nei tavoli di lavoro, laboratori territoriali, etc.) e ogni altra forma di partecipazione che si ritenga opportuna, comprese eventuali indagini statistiche per mezzo di questionari. Il percorso partecipativo si concluderà con un'assemblea pubblica generale. Il processo partecipato vuole rappresentare il momento di confronto essenziale per condividere le aspettative e definire le scelte.

Il presente **Rapporto di Scoping** è accompagnato da un questionario guida destinato ai **Soggetti competenti in materia ambientale** (SCA) in cui è possibile proporre ulteriori indicatori o evidenziare mancanze, insufficienze o ridondanze della struttura della VAS.

7. GLI AMBITI SENSIBILI INTERESSATI DAL PIANO E I SUOI EFFETTI

Ambiti interessati dal piano

Nel presente capitolo vengono esaminate le diverse “Aree interessate dal Piano” che compongono il territorio comunale, individuate partendo dalla conoscenza dello stato dell’ambiente che permetterà di evidenziare le vulnerabilità e le criticità del territorio, nonché le risorse e le potenzialità.

Saranno quindi evidenziati gli indicatori più significativi relativi ai diversi ambiti omogenei, rappresentati sia per sezioni censuarie che per unità di paesaggio.

Con quanto previsto dalla Direttiva 2001/42 CE e dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. saranno così valutati possibili impatti che le azioni di Piano potrebbero determinare sull’ambiente attraverso una “valutazione qualitativa”.

Valutati gli effetti sarà possibile capire e valutare le alternative possibili.

Le aree interessate dal Piano possono essere così elencate:

- Popolazione e salute umana
- Suolo e sottosuolo
- Benessere sociale ed economico
- Risorse idriche
- Atmosfera e cambiamenti climatici
- Biodiversità e Aree naturali protette
- Paesaggio
- Servizi ecosistemici
- Rifiuti e bonifiche
- Ambiente urbano

Valutazione qualitativa

Come accennato in precedenza l’analisi avverrà attraverso una “valutazione qualitativa”.

Saranno elaborate delle matrici di valutazione in cui ciascuna azione del Piano si confronterà con le “aree interessate dal Piano”, esaminate nell’ambito dello studio sullo stato dell’ambiente.

In particolare, le matrici di valutazione riportano per righe le “azioni” (corrispondenti alle relative strategie ed obiettivi) e per colonne gli indicatori “temi ambientali” considerati significativi di ciascuna “area interessata dal piano”. Nelle caselle di incrocio sono indicati gli impatti (“positivi” e “negativi”), distinguendo tra quelli di tipo “temporaneo” (prevalentemente connessi al “breve/medio termine”) e quelli di tipo “permanenti” (che si dispiegano, in genere, nel “lungo termine”), così come previsto dall’Allegato VI del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. È stata utilizzata la seguente simbologia:

- impatto permanente potenzialmente positivo (☒☒);
- impatto temporaneo potenzialmente positivo (☒);
- impatto potenzialmente nullo (☒);
- impatto temporaneo potenzialmente negativo (☒);
- impatti permanente potenzialmente negativo (☒☒).

In ogni caso, le azioni che si presume possano determinare impatti negativi sul territorio sono state oggetto di analisi ulteriori e, rispetto ad esse, sono state esplicitate opportune misure di mitigazione e/o compensazione, al

fine di conservare la valenza positiva dell'azione ma ridurre le possibili conseguenze negative.

Scelta delle alternative

La scelta delle alternative dei diversi interventi possibili che verranno definiti in fase di elaborazione e discussione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Cannalunga, in attuazione di obiettivi e strategie prefissati, necessita di elaborare una “valutazione spaziale” che dovrà esprimere la suscettività del territorio ad accogliere una determinata funzione, tenuto conto degli impatti potenziali, in modo da non comportare effetti negativi sull'ambiente: quanto minori sono gli impatti territoriali ed ambientali determinati da una certa funzione, tanto maggiore risulterà la suscettività di quel territorio all'insediamento della funzione. Gli elaborati saranno ottenuti per mezzo di elaborazioni GIS su dati Istat oppure sono stati tratti da studi specifici o dalle analisi territoriali svolte specificamente per l'elaborazione del PUC. Se necessario saranno utilizzati anche altri tipi di rappresentazione per meglio esprimere la “sensibilità” o le eventuali “criticità” del comune, in funzione delle azioni di Piano proposte.

Da tali analisi dovrà scaturire la scelta di un unico scenario di sviluppo del territorio individuato tra le diverse alternative mostratisi dalle considerazioni maturate durante la costruzione del PUC.

Misure di compensazione e mitigazione

Sono state, pertanto, elaborate delle opportune “schede di approfondimento” (Tabelle 9.1-9.6) relative alle azioni che potrebbero comportare degli effetti presumibilmente negativi. In esse, oltre alle azioni, sono state individuate le componenti ambientali interessate, le problematiche di riferimento, le considerazioni ed i suggerimenti utili per mitigare e/o compensare gli effetti negativi, nonché le relative competenze.

Si è potuto osservare, infatti, che alcune azioni del PUC potrebbero determinare effetti significativi presumibilmente negativi soprattutto sulle seguenti componenti ambientali: energia, atmosfera, idrosfera, geosfera, rifiuti e rumore.

Pertanto, la necessità di attuare le azioni previste dal PUC potrebbe richiedere, in alcuni casi, l'esigenza che la loro realizzazione sia supportata da interventi di compensazione e/o mitigazione volti a salvaguardare l'uso dei suoli ed a mitigare gli impatti sul paesaggio e sulle altre componenti ambientali esaminate.

Area d'interesse del Piano			
Azioni	Considerazioni	Misure	Competenze

Tab. 3 – Matrice tipo per la costruzione e l'individuazione delle misure di mitigazione

8. INDICAZIONI SUL PIANO DI MONITORAGGIO

La finalità dell'attività di monitoraggio consiste nel “controllo” degli effetti ambientali significativi dei piani e programmi, al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune.

In sintesi, il sistema di monitoraggio ha lo scopo di verificare le modalità e il livello di attuazione del PUC, di valutare gli effetti delle linee d'azione e di fornire indicazioni in termini di ri-orientamento del piano stesso.

Il processo di monitoraggio attivato a seguito della valutazione ambientale di un piano, è occasione per evidenziare, e quindi tentare di risolvere, quelle criticità del piano che possono emergere nell'esperienza di gestione dei primi anni di vigenza.

Le valutazioni e le analisi del monitoraggio devono essere in grado di fornire ad amministratori e tecnici utili contributi e riscontri per la revisione dei contenuti del piano, e contemporaneamente costituiscono uno spunto ed un momento attivo nei confronti della pianificazione di settore e di livello comunale. In ogni caso, un sistema di monitoraggio deve essere progettato in fase di elaborazione del piano stesso e deve essere tenuto in considerazione lungo tutto il suo ciclo di vita. La progettazione implica la verifica e l'integrazione degli indicatori da utilizzare così che l'andamento di ciascun indicatore dovrà essere oggetto di un momento di diagnosi ed approfondimento, finalizzato a comprendere quali variabili hanno influito sul raggiungimento degli obiettivi di piano o sul loro mancato rispetto

Il monitoraggio rappresenta, dunque, un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale, trattandosi di una fase proattiva, dalla quale trarre indicazioni per il progressivo riallineamento dei contenuti di piano agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti, con azioni specifiche correttive. In tal senso, il monitoraggio rappresenta un'attività complessa ed articolata, che non consiste in una mera raccolta e aggiornamento di informazioni, ma costituisce un'attività di supporto alle decisioni, anche collegata ad analisi valutative.

L'ambito di indagine del monitoraggio comprenderà necessariamente:

1. il processo di piano “in itinere”, ovvero le modalità e gli strumenti attraverso cui il piano è posto in essere;
2. il contesto, ovvero l'evoluzione delle variabili esogene, non legate alle decisioni di piano e su cui è basato lo scenario di riferimento (monitoraggio ambientale);
3. gli effetti di piano “ex post”, ovvero gli impatti derivanti dalle decisioni di piano, il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e di risorse impiegate (efficienza).

Di seguito è stata proposta una “**scheda di monitoraggio**” tipo che sarà strumento di valutazione degli effetti delle azioni di Piano intraprese durante la sua gestione.

Area Tematica	Tema ambientale	Indicatore		Unità di misura	DPSIR	SCHEDA DI MONITORAGGIO			
						Parametro attuale	Soglia	TREND	FONTE
ACQUA								
								
								
								
ARIA									

Tab. 4 – Scheda tipo per il piano di monitoraggio

9. VALUTAZIONE PRELIMINARE D'INCIDENZA

Premessa

Oggetto della presente è la valutazione dell'incidenza ambientale che il redigendo Piano Urbanistico Comunale (PUC) potrà avere sul sito di importanza comunitaria (SIC) denominato Monte Sacro e Ditorni. Tale valutazione adempie a quanto disposto dall'art. 6 della direttiva europea 92/43/CEE, e dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003 n. 120, che ha sostituito l'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, ed è finalizzata alla individuazione di possibili danni o alterazioni che l'attuazione del PUC può determinare sullo stato di conservazione delle funzioni ecosistemiche del sito delle rete Natura 2000. I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di grande valore ecologico in quanto costituiscono habitat naturali di importanti esemplari di fauna e flora. Le zone protette sono istituite nel quadro della cosiddetta "direttiva Habitat", che comprende anche le zone designate nell'ambito della cosiddetta "direttiva Uccelli". Queste insieme costituiscono una rete avente come obiettivo primario quello di preservare le specie e gli habitat per i quali i siti sono stati identificati, tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali regionali in una logica di sviluppo sostenibile, avendo come finalità la sopravvivenza a lungo termine di queste specie e habitat e nel contempo la protezione della biodiversità nel territorio dell'Unione Europea.

Riferimenti normativi

I riferimenti normativi per la **Valutazione di Incidenza** sono:

- A. la direttiva 79/409/CEE Direttiva "Uccelli" che indirizza alla conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici europei, e prevede l'istituzione delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) per il raggiungimento di tale obiettivo. Le misure prevedono l'individuazione di una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli e di aree destinate alla conservazione di tali specie. La direttiva è stata modificata dalla Direttiva 2009/147/CE del 30.11.2009;
- B. la direttiva 92/43/CEE Direttiva "Habitat", che rappresenta il recepimento di quanto esposto nella Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità attraverso la conservazione degli habitat naturali;

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, con l'obiettivo di promuovere la tutela e la conservazione della diversità biologica presente nel territorio degli Stati membri, ha istituito con la direttiva 92/43/CEE "Habitat" un sistema coerente di aree denominato Rete Natura 2000.

La rete ecologica si compone di ambiti territoriali designati come Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), che al termine dell'iter istitutivo diverranno Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.), e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) in funzione della presenza e rappresentatività sul territorio di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat" e di specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia.

Con il DPR n. 357/1997 l'Italia ha recepito ed attuato tale direttiva demandando alle Regioni il compito di definire specifici indirizzi. In base all'art. 6 di tale DPR sono da sottoporre a Valutazione d'Incidenza tutti i Piani, Programmi e Progetti non direttamente connessi e necessari al mantenimento dello stato di conservazione delle specie e degli habitat presenti in un sito Natura 2000, e che inoltre possono avere significative incidenze sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi. La Regione Campania ha recepito tale istanza con un proprio regolamento in materia di Valutazione d'Incidenza di cui al DPRG n.19/2010.

Le caratteristiche del sito

L'area SIC Monte Sacro e Dintorni ha un'estensione di circa 9634 ha di cui circa 1499 ha compresi nel territorio comunale di Cannalunga. Il sito presenta una variazione altimetrica compresa tra i 450 e i 1705 metri della vetta del Monte Stella, rientrando nella tipologia dei siti montano-collinari.

Ebbene, il territorio comunale di Cannalunga risulta interessato dal Sito di Interesse Comunitario (SIC) "Monte Stella" (Figura 12.1) nella zona a nord del Comune.

Di seguito sono elencate le caratteristiche del sito e riportate le specie importanti di flora e fauna presenti nel sito contenute negli Allegati delle Direttive 92/43/ECC e 2009/147/EC; vengono, inoltre, riportate alcune altre specie importanti di flora e fauna presenti nel sito ma non contenute negli allegati, così come rilevate nel relativo Formulario standard Natura 2000.

La Figura 8 mostra alcune immagini del paesaggio e dell'ambiente naturale del SIC all'interno del territorio comunale di Cannalunga. Allo stato attuale il SIC è dotato di una bozza di Piano di Gestione.

Regione	Comune	Nome
Campania	Laurito, Rofrano, Laurino, Novi Velia, Campora, Moio della Civitella, Cannalunga, Vallo della Lucania, Ceraso, Cuccaro Vetere, Futani, Montano Antilia	"Monte Sacro e Dintorni"
Codice Sito	Area	Altezza
IT8050030	9.634 ha	450 - 1.705 m s.l.m.

Caratteristiche generali	Descrizione
Qualità ed importanza	Faggeti di notevole valore ambientale e foreste miste ben conservate. Specie ornitiche nidificanti (<i>Dryocopus martius</i> e <i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>), interessante chiroterofauna.
Vulnerabilità	Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Aumento della rete stradale a scopi turistici.
Altre caratteristiche	Montagna appenninica di origine sedimentaria con prevalenza di terreni arenacei (serie del "Flish del Cilento").

Tipi di habitat presenti	Superficie coperta
Broad-leaved deciduous woodland	50 %
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	10 %
Mixed woodland	25 %
Inland rocks, screes, sands, permanent snow and ice glaze	5 %
Dry grassland, Steppes	10 %

Regione: Campania

Codice sito: IT8050030

Superficie (ha): 9634

Denominazione: Monte Sacro e dintorni

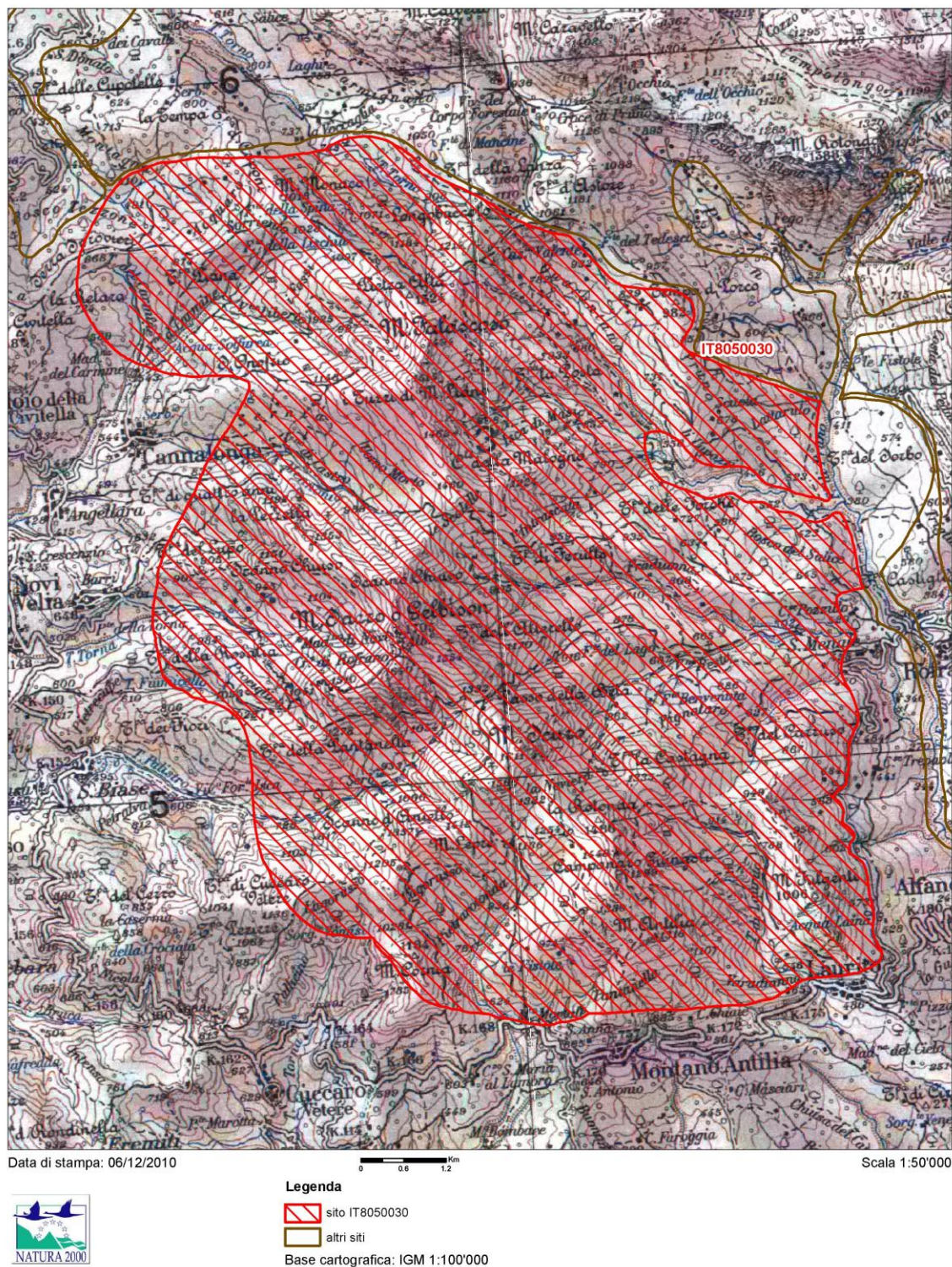


Fig. 6 – Perimetrazione del SIC "Monte Sacro e Dintorni"

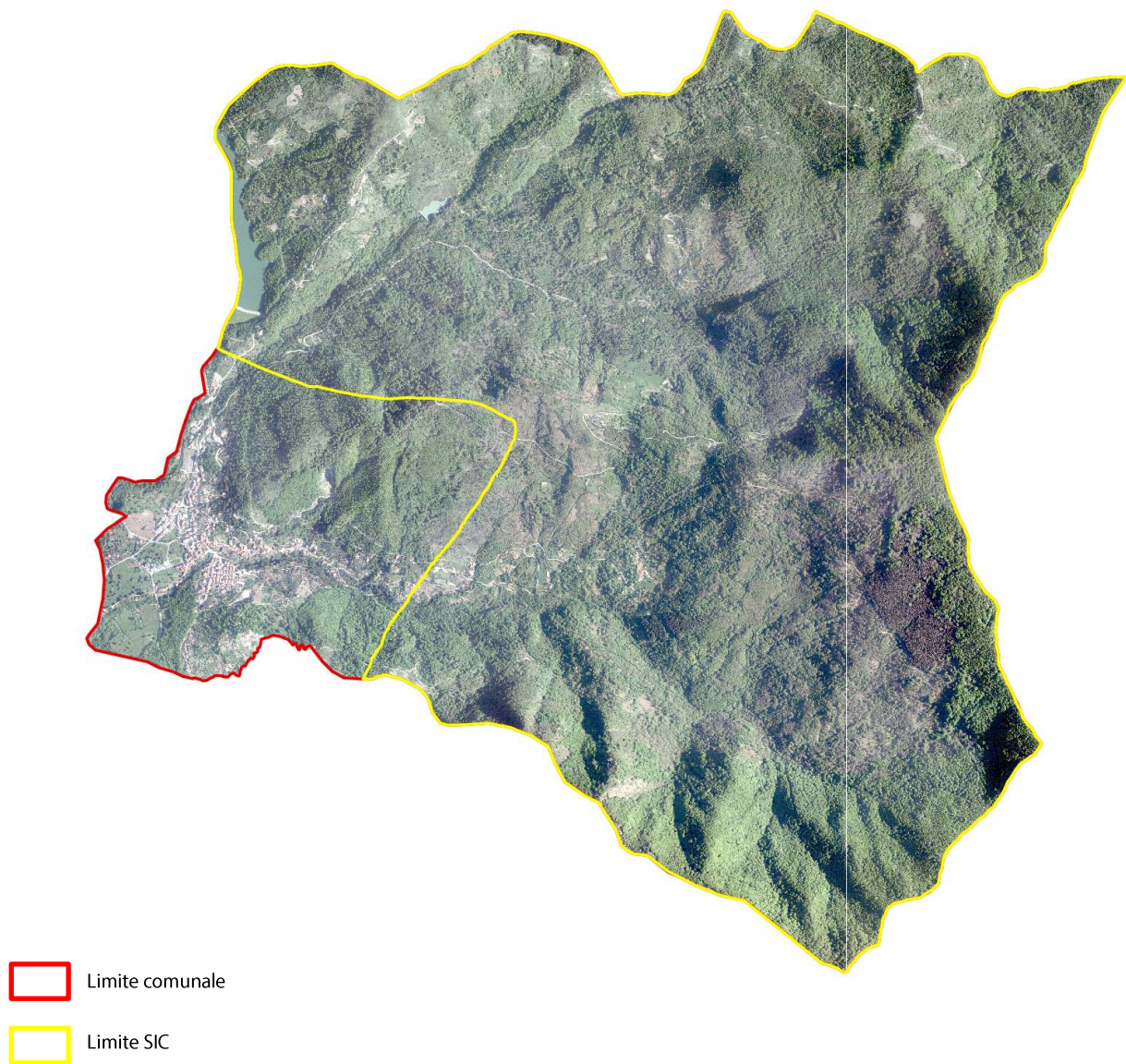


Fig. 7 – L'area del SIC "Monte Sacro e Dintorni" nel Comune di Cannalonga



Fig. 8 – Il SIC “Monte Sacro e Dintorni”

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)	
Codice Habitat	Tipo di Habitat
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
9210	Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex
9260	Foreste di Castanea sativa

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)				
Codice	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
6210	B	C	B	B
6210	B	C	B	B
6220	B	C	B	B
8210	C	C	B	C
9210	A	B	A	A
9260	B	C	B	B

Uccelli migratori abituali (elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/EC)					
Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
A109	Alectoris graeca	C	B	C	B
A255	Anthus campestris	C	B	B	B
A208	Columba palumbus	C	B	C	B
A238	Dendrocopos medius	C	C	C	C
A236	Dryocopus martius	C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	C	B	C	B
A226	Lullula arborea	C	B	C	B
A073	Milvus migrans	C	C	C	C
A074	Milvus milvus	B	C	C	C

A346	Pyrrhonorax pyrrhonorax	C	B	C	B
A210	Streptopelia turtur	C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	C	B	C	B
A284	Turdus pilaris	C	B	C	B

Anfibi (non elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/EEC)					
<i>Codice</i>	<i>Specie</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Conservazione</i>	<i>Isolamento</i>	<i>Valutazione globale</i>
5357	Bombina pachipus	C	A	C	A

Mammiferi, Rettili, Invertebrati e Anfibi (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/EEC)						
<i>Codice</i>	<i>Specie</i>	<i>M/R/I/A</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Conservazione</i>	<i>Isolamento</i>	<i>Valutazione globale</i>
1352	Canis lupus	M	C	B	B	B
1088	Cerambyx cerdo	I	C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	I	C	A	C	A
1279	Elaphe quatuorlineata	R	C	B	C	B
1062	Melanargia arge	I	C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersii	M	C	B	C	A
1307	Myotis blythii	M	C	A	C	A
1324	Myotis myotis	M	C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	M	C	A	C	A
1303	Rhinolophus hipposideros	M	C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	A	C	B	C	B

Altre specie importanti di fauna e flora		
Gruppo	Specie	Popolazione
Anfibi	Rana dalmatina	R
	Rana italica	C
	Salamandra salamandra	R
	Triturus italicus	C
	Hyla italica	R
Rettili	Chalcides chalcides	R
	Coluber viridiflavus	C
	Elaphe longissima	R
	Lacerta bilineata	C
	Podarcis muralis	C
	Podarcis sicula	C
Invertebrati	Boyeria irene	P
	Ceragrion tenellum	P
	Lestes dryas	P
	Lucanus tetraodon	P
	Onychogomphus forcipatus	P
Mammiferi	Felis silvestris	V
Piante	Alnus cordata	P
	Asperula calabra	P

Piano di Gestione

Il Sito di interesse comunitario (SIC) “Monte Sacro e Dintorni” è dotato di una bozza di Piano di gestione approvato nell'ambito del **PROGETTO LIFE NATURA “LIFE06NAT/IT/000053 “Cilento in rete”²** per garantire una gestione complessiva dei siti della Rete Natura 2000 nel Parco. La Bozza di Piano è stata adottata preliminarmente dal Comune di Cannalonga con Delibera di Giunta/G.C. n.43 del 21 Luglio 2010. Il progetto life natura si basa su di un approccio innovativo, che prevede di accorpate i diversi siti interessati in base ad una caratterizzazione di grandi sistemi ambientali. Sono così state individuate tre tipologie principali di siti, quelli a carattere collinare e montano, quelli fluviali, e quelli costieri e marini. Per i 28 siti presenti (alcuni SIC e ZPS si sovrappongono parzialmente o totalmente), sono stati così elaborati 16 piani di gestione, accorpando in un piano unico alcuni siti appartenenti alla stessa tipologia, geograficamente vicini o che presentano problematiche di gestione tutela analoghe.

Dalla redazione dei piani di gestione scaturiscono, oltre a una strategia generale, azioni e interventi da realizzare con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni. Il sito interessa i Comuni elencati nella tabella seguente, nella quale vengono riportate le superfici di pertinenza dei diversi territori comunali.

SIC “MONTE SACRO E DINTORNI”	
COMUNI INTERESSATI	Sup. (ha)
Novi Velia	3069,07
Cannalonga	1506,29
Rofrano	1046,27
Montano Antilia	882,41
Laurito	874,58
Laurino	543,50
Campora	541,28
Cuccaro Vetere	398,95
Futani	330,55
Ceraso	175,96
Moio della Civitella	175,86
Vallo della Lucania	88,96

Tab. 5 – Elenco dei Comuni interessati dal SIC “Monte Sacro e Dintorni”

Il SIC è collocato nella zona centrale del Parco Naturale Cilento e Vallo di Diano, il suo territorio è compreso tra i 450 m s.l.m. ed i 1705 m s.l.m. e ricade all'interno dei Comuni di Laurito, Rofrano, Laurino, Novi Velia, Campora, Moio della Civitella, Cannalonga, Vallo della Lucania, Ceraso, Cuccaro Vetere, Futani e Montano Antilia. In virtù del range altimetrico in cui si colloca, il SIC rientra nella tipologia di siti montano-collinari.

All'interno del sito risulta predominante l'habitat prioritario caratterizzato dalle foreste caducifoglie mediterranee delle “Faggete degli Appennini con Taxus e Ilex” (cod.9210*), ma non mancano habitat di prateria e vegetazione rupicola. La sua qualità ed importanza sono legate alla presenza di faggete di notevole valore ambientale e foreste miste ben conservate, per quanto riguarda la fauna nel sito sono presenti interessanti specie di ornitofauna nidificante quali il picchio nero (*Dryocopus martius*) ed il gracchio corallino (*Pyrrhocorax*

² Fonte: Rapporto divulgativo del progetto LIFE “Cilento in Rete”

pyrrhocorax).

Il Sito Natura 2000 oggetto del Piano di gestione si inserisce in un contesto ecologico caratterizzato dalla presenza di altre aree di interesse naturalistico, appartenenti sia al sistema delle Aree Protette che alla Rete Natura 2000, con le quali costituisce un nodo interconnesso, importante ai fini di un discorso futuro di rete ecologica. A tal proposito si elencano i siti contermini, presenti nelle vicinanze del sito oggetto del Piano di gestione:

- SIC “Fiume Mingardo (IT8050013);
- SIC-ZPS “Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino” (IT8050024);
- SIC “Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)” (IT8050002);
- SIC “Fiume Alento” (IT8050012);
- SIC “Monte Bulgheria” (IT8050023).

Valutazione socio-economica

Di seguito, l'analisi SWOT, sintesi dei risultati delle analisi e delle indagini svolte per la redazione del Piano di Gestione.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Alto valore naturalistico-ambientale e paesaggistico del SIC; ▪ Presenza di habitat di interesse comunitario in buono stato di conservazione; ▪ Presenza di specie animali di elevato pregio conservazionistico; ▪ Peculiarità paesaggistica rispetto a quelle del contesto territoriale; ▪ Inserimento nel PNCVD; ▪ Collocazione adiacente e parzialmente sovrapposta ad altri siti di importanza comunitaria, con connessioni ecologiche già esistenti; ▪ Scarsa antropizzazione e densità abitativa; ▪ Presenza di ecosistemi e biocenosi con un buon livello di biodiversità ed equilibrio; ▪ Presenza di specie ornitiche nidificanti. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Gestione forestale non sostenibile; ▪ Sorveglianza non pianificata ; ▪ Alto rischio di incendio; ▪ Assenza di strutture di delimitazione e segnalazione della presenza del sito; ▪ Scarsa conoscenza dell'esistenza del SIC e della sua importanza naturalistica da parte della popolazione e dei turisti; ▪ Rischio di erosione; ▪ Eccessiva presenza di strade asfaltate e fuoripista; ▪ Utilizzo improprio da parte della popolazione locale; ▪ Vulnerabilità delle specie e degli habitat umidi presenti ▪ Esigua dimensione ed estrema frammentazione degli habitat umidi presenti; ▪ Eccessiva possibilità di accesso ai mezzi motorizzati; ▪ Presenza di rifiuti sparsi; ▪ Vulnerabilità di alcuni habitat all'invasione di specie alloctone ed agli attacchi di specie patogene.

OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Miglioramento dello status di conservazione ed ampliamento della superficie interessata degli habitat di interesse comunitario; ▪ Valorizzazione turistica del sito e delle sue valenze; ▪ Eliminazione e/o mitigazione delle maggiori criticità che insistono sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario; ▪ Aumento della sensibilità ambientale della popolazione locale e dei turisti per la considerazione della valenze naturalistiche del SIC; ▪ Utilizzo di finanziamenti regionali e comunitari per la tutela ambientale; ▪ Creazione di nuova occupazione legata alla gestione dell'area e al turismo ambientale; ▪ Rafforzamento delle connessioni ecologiche del SIC con gli altri Siti Natura 2000 circostanti; ▪ Possibilità di inaugurare una politica di conservazione e gestione più moderna, soprattutto per quanto concerne le foreste; ▪ Possibilità di ripristinare gli equilibri ecologici, dove essi siano perturbati, mediante interventi mirati di gestione attiva; ▪ Possibilità di limitare l'accessibilità al SIC con un buona probabilità di ripristino della naturalità degli ecosistemi degradati. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incendio; ▪ Apertura di piste forestali e presenza di un fitto reticolo di strade ▪ Gestione forestale non sostenibile; ▪ Presenza di mezzi motorizzati; ▪ Disturbo antropico, specialmente nei confronti della specie in riproduzione; ▪ Scomparsa o riduzione degli Habitat; ▪ Frammentazione degli habitat; ▪ Potenziale impoverimento dell'ambiente e del capitale naturalistico esistente; ▪ Pressione antropica elevata causata da una fruizione incontrollata del sito; ▪ Scarsa coerenza tra le attività economiche (in particolare la gestione dei boschi) e l'obiettivo di conservazione della biodiversità; ▪ Degrado generale degli habitat; ▪ Degrado generale delle acque; ▪ Modifica degli equilibri idrologici del bacino.

Tab.6 – Analisi SWOT per l'area SIC "Monte della Stella"

Obiettivi

L'obiettivo generale del PdG è quello di assicurare uno stato soddisfacente di conservazione degli habitat e delle specie elencate negli allegati. Questo obiettivo generale viene perseguito identificando:

Obiettivi di sostenibilità ecologica, ovvero di conservazione degli habitat e delle specie:

- Mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie di interesse comunitario, prioritari e non, per i quali sono stati designati i Siti Natura 2000;
- Mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali (ecologici ed evolutivi);
- Ridurre le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat nelle zone adiacenti al SIC;
- Indirizzare le attività umane che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema del SIC verso modalità gestionali eco-compatibili;

- Armonizzare i piani e i progetti previsti per territorio in cui il SIC è compresa con la finalità di conservazione di questa;
- Individuare e attivare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area;
- Attivare meccanismi politico-amministrativi ed attuare interventi concreti in grado di garantire una gestione integrata a scala di rete ecologica locale, comprendente anche i Siti Natura 2000 limitrofi.

Il **PdG** modula il raggiungimento di questi obiettivi in due fasi successive:

- **a breve termine**

1. Mitigare e/o eliminare i processi riferibili alle criticità in atto che agiscono sul degrado qualitativo e quantitativo degli habitat e delle specie;
2. Tutelare gli habitat di interesse comunitario presenti nel SIC nonché le loro specie floristiche tipiche, con particolare riferimento alle specie prioritarie, gestendo in modo eco-compatibile le
3. Attività antropiche nell'area del SIC;
4. Garantire la tutela e salvaguardia dell'erpeto fauna, della mammalofauna e dell'entomofauna;
5. Garantire la conservazione, in uno stato "soddisfacente", degli ambienti idonei alla nidificazione e allo svernamento, alla presenza e riproduzione delle specie ornitiche di interesse comunitario;
6. Prevenire i processi riferibili a criticità potenziali che minacciano la conservazione degli habitat e delle specie, compreso il disturbo antropico legato alla frequentazione incontrollata;
7. Controllare eventuali fenomeni di modificazioni strutturali;
8. Mettere in campo azioni di tutela diretta degli habitat e delle specie al fine di effettuare una gestione eco-sostenibile del SIC, in un'ottica di riequilibrio unitario ed organico;
9. Migliorare lo stato delle conoscenze sugli habitat e le specie di interesse comunitario;
10. Controllare e verificare continuamente l'evoluzione dei processi di funzionamento ed il grado di trasformazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

- **a lungo termine**

11. Raggiungere all'interno del SIC uno status di conservazione ottimale degli habitat di interesse comunitario;
12. Ampliare la superficie di copertura degli habitat di interesse comunitario, preservando e tutelando gli habitat in un'ottica di sostenibilità;
13. Salvaguardare le interconnessioni biologiche tra il sito oggetto del PdG e gli altri Siti Natura 2000 adiacenti e limitrofi, nel regime di tutela garantito dal PNCVD, tutelando e rafforzando i corridoi ecologici esistenti e creandone di nuovi;
14. Raggiungere all'interno del sito uno status di conservazione ottimale per le specie floristiche e faunistiche di interesse comunitario;
15. Garantire una gestione dei siti coerente con la tutela di specie e habitat che sia condivisa dalla comunità locale sensibilizzata alle esigenze di protezione e conservazione del patrimonio naturalistico.

Obiettivi di sostenibilità socio-economica, volti a favorire uno sviluppo socio-economico funzionale al raggiungimento degli obiettivi di conservazione della biodiversità:

- **a breve termine**

1. Adeguare gli strumenti di programmazione e pianificazione comunali alle esigenze di tutela degli habitat, attraverso l'adozione del Piano di Gestione da parte dei Comuni interessati dal territorio del SIC ad integrazione degli strumenti urbanistici vigenti e delle loro norme attuative;
2. Introdurre misure e forme di controllo e manutenzione all'interno del SIC;
3. Promuovere la fruizione turistica compatibilmente con le esigenze di conservazione, sia da parte della popolazione locale che dei turisti;
4. Rendere il SIC un elemento di differenziazione e qualificazione dell'offerta turistica dell'intera area e del PNCVD;
5. Informare, sensibilizzare e orientare la popolazione locale al fine di ottenere una fruizione delle risorse naturali del sito e delle zone circostanti, compatibile con la tutela della rete ecologica locale di cui questo è parte, limitando i comportamenti e le attività economiche non coerenti con la conservazione della biodiversità.

- **a lungo termine**

6. Sostenibilità ecologica e sociale dell'uso, a fini economici, del sito allo scopo di tutelare la biodiversità di interesse comunitario;
7. Raggiungimento di una adeguata consapevolezza del valore ecologico del SIC e dell'esigenza di

- conservazione da parte della popolazione locale;
- 8. Promozione di attività economiche sostenibili ed eco-compatibili.

Successivamente si provvederà a verificare l'incidenza (positivo o negativa) delle azioni del PUC sull'area del SIC, con riferimento alle **“componenti biotiche”**, alle **“componenti abiotiche”** ed alle **“connessioni ecologiche”**.

Ambito	Tipologia	Nome
FLUVIALE	SIC	Alta valle del Fiume Bussento (Cod.IT8050001)
	SIC	Grotta di Morigerati (Cod.IT8050016)
	SIC	Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano) (Cod.IT8050002)
	SIC	Basso corso del Fiume Bussento (Cod.IT8050007)
	SIC	Fiume Alento (Cod.IT8050012)
	SIC	Fiume Mingardo (Cod.IT8050013)
MONTANO-COLLINARE	SIC	Monti Alburni (Cod.IT8050033)
	ZPS	Alburni (ZPS) (Cod.IT8050055)
	SIC	Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino (Cod.IT8050024)
	SIC	Balze di Teggiano (Cod.IT8050006)
	SIC	Monte Motola (Cod.IT8050028)
	ZPS	Monte Cervati e dintorni (ZPS) (Cod.IT8050046)
	SIC	Montagne di Casalbuono (Cod.IT8050022)
	SIC	Monte Bulgheria (Cod.IT8050023)
	SIC	Monte della Stella (cod.it8050025)
	SIC	Monti Soprano e Monte Vesole (Cod.IT8050031)
	ZPS	Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano (ZPS) (Cod.IT8050053)
	SIC	Monte Sottano (Cod.IT8050050)
	SIC	MONTE SACRO E DINTORNI (COD.IT8050030)
MARINO-COSTIERO	ZPS	Costa Punta Tresino e le Ripe Rosse (ZPS) (Cod.IT8050048)
	SIC	Monte Tresino e dintorni (Cod.IT8050032)
	SIC	Monte Licosa e dintorni (Cod.IT8050026)
	SIC	Isola di Licosa (Cod.IT8050017)
	SIC	Pineta di Sant'Iconio (Cod.IT8050039)
	SIC	Stazione a Genista cilentana di Ascea (Cod.IT8050042)
	SIC	Pareti rocciose di Cala del Cefalo (Cod.IT8050038)
	ZPS	Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino (ZPS) (Cod.IT8050047)
	SIC	Rupi costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta (Cod.IT8050040)
	SIC	Fascia interna di Costa degli Infreschi e della Masseta (Cod.IT8050011)
	ZPS	Parco marino di Punta degli Infreschi (ZPS) (Cod.IT8050037)
	ZPS	Parco marino di S. Maria di Castellabate (ZPS) (Cod.IT8050036)

Tab. 7- I SIC del PNCVD compresi nell'ambito del PROGETTO LIFE NATURA "LIFE06NAT/IT/000053 "Cilento in rete"